



F. H. W. G. 1812

*Speziata e vinta
S'indi bevè più lagrime che vino.*

R O S M U N D A

T R A G E D I A

Di *Messer* GIOVANNI RUCELLAI

PATRIZIO FIORENTINO;

R I S T A M P A T A

Con Notizie Letterarie ed Annotazioni

Di GIOVANNI POVOLERI VICENTINO

Alunno e Socio dell' Università di PADOVA.

—*Hinc hausit Gallus & Anglus.*

*Non omnia apud priores meliora, sed nostra quoque ætas multis
laudis et artium imitanda posteris tulit. TACIT.*

L O N D R A 1779:

Da' Torchj di M O O R E in *Drury-Lane*;

Presso l' EDITORE No. 55 *Harley-Street Cavendish-Square*;

CADELL, ELMSLY nello *Strand*; WHITE *Fleet-Street*;

ROBSON e FAULDER *New Bond-Street*;

e HAND No. 409 *Oxford-Street.*

Il Prezzo 7s. 6d.

Cal. 74 32:35



Five money

*27-94
30*

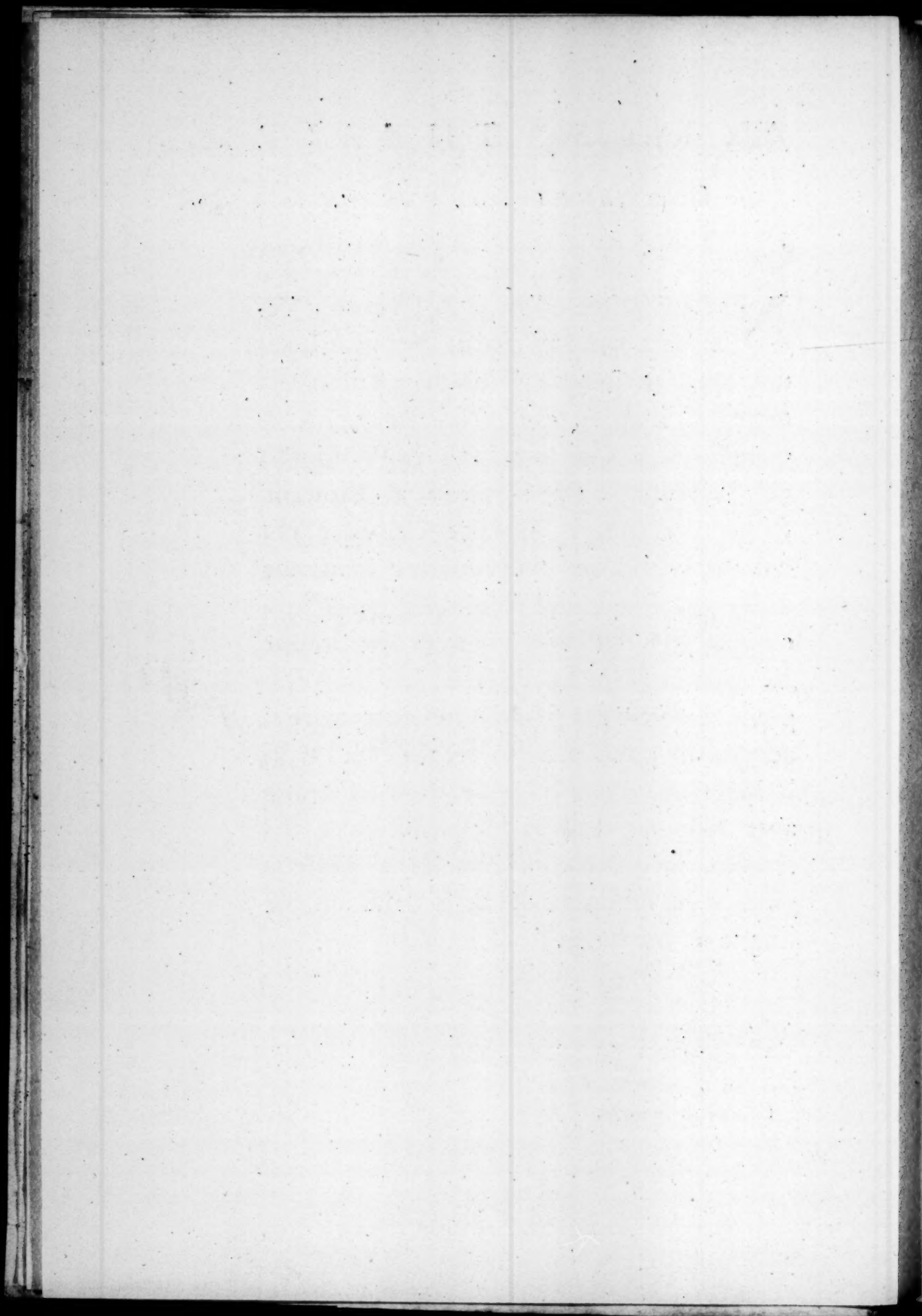
Alla dotta Sig.^{ra} T H R A L E

G IO V A N N I P O V O L E R I.

NELLE prime edizioni di Firenze e Venezia, e nelle ultime di Padova e Londra apparve sempre l'infelice Rosmunda negletta, inculta, e tutt' affatto priva di quegli onori che meritava la Principessa de' Geppidi. Fu riserbato al Cipriani, ed al Bartolozzi di farla rinascere col dovuto splendore "di dolente bensì ma di Regina;" e se nel secolo decimo sesto si compiacque dell' alto onore d' aver Leone X. per uditore in Firenze, ha ben ragione d' andar ora superba nel comparire sì adorna in quest' erudito secolo fra tanti illustri nomi d'una Nazione, dove sembrano aver fisse lor sedi le Muse, Minerva, ed Apollo, favorita e distinta da sì perfetta giudice del sublime e del bello delle antiche lingue e moderne.

28 Maggio 1779
No. 55 *Harley-street*
Cavendish-Square.

34



Notizie intorno all' Autore.

GIOVANNI RUCELLAI più glorioso ed illustre per la somma letteratura, che per la nobiltà dell' antico suo sangue che lo rese cugino del sommo Pontefice Leone X. e congiunto a Clemente VII. ambidue della nobilissima casa de' Medici, nacque in Firenze i 20 d' Ottobre 1475. Ne' primi anni applicossi allo Studio delle lingue Latina e Greca, delle belle Lettere e delle Filosofiche discipline sotto la direzione di Bernardo suo padre uomo dottissimo ed eruditissimo, e nell' Accademie di tutte le scienze che nella gran Casa de' Medici, in quella stagione asilo de' letterati, fiorivano. Ma sopra tutto ebbe una particolare inclinazione alla Poesia nella quale seppe sposare insieme tutte le di lei grazie e vaghezze con una maravigliosa modestia ed integrità di costumi. Dilettoffi a maraviglia de' Tragici Componimenti, e fu il primo che introducesse nelle Tragedie in verso sciolto i cori: ed era tale la passione che aveva per la Poesia, che insorta un' emulazione amorosa tra lui e *Gian-Giorgio Trissini** Vicentino gran Poeta e suo grande competitore, composero a virtuosa gara questi la *Sofonisba*, e'l

* *Jean-George Trissin* Poete Italien natif de *Vicence* mort en 1550, agé de 72 ans, est auteur d'un Poeme Epique en 27 Chants. Le Sujet est l' *Italie delivree des Goths par Belisaire*, sous l' empire de *Justinien*; son plan est sage et bien dessiné; on y trouve du genie et de l' invention, un style pur et delicat, une narration naturelle et elegante. - Il a saisi le vrai gout de l' antiquité, et n'a point donné dans les pointes et les jeux de mots si ordinaires a la plupart des auteurs Italiens. Il s'est proposé *Homer* pour modèle, sans etre un fervile imitateur, et fut le premier moderne de l' Europe qui ait fait un Poeme epique regulier. Il a inventé les vers libres, *Versi Sciolti*, c' est a dire les vers affranchis du joug de la rime. *Diction. Histor.*

e'l *Rucellai* la *Rosmunda*: e Baccio Martelli Vescovo di Lecce narrava averli veduti salire in banco, e a competenza l' uno dell' altro recitare squarci delle loro Tragedie, attendendo dagli amici ascoltatori il giudizio e l' approvazione della migliore. Quella però di *Giovanni* ebbe il vantaggio glorioso d'essere rappresentata nel carnovale del 1516 in suo giardino alla presenza del Pontefice *Leone X.* e di tutti i Cardinali, che servendo tutti il Papa in quel tempo in Firenze, tutti con esso lui furono serviti ad un magnifico banchetto da *Giovanni*, nel tempo del quale fece recitare la sua *Rosmunda*. Uno spirito così elevato, un' amico così grande e di sì belle qualità ornato determinarono il Pontefice *Leone* a disporne nel Cugino un merito più specioso alla Porpora inviandolo in qualità di suo Nunzio a *Francesco I.* Re della Francia, e nel ritorno da quella Corte, da *Clemente VII.* suo congiunto, gli fu assegnata la gelosa confidentissima carica del Castello Sant' Angelo; nel cui impiego, in età d' anni 46 con dolore di tutti, e del Sommo Pontefice, fu dalla morte rapito alla Porpora destinatagli ed alla vita. Ma non potè ella rapirlo ad una fama immortale che gli partorirono i di lui eruditi e dotti componimenti*. *Negri.*

* Il leggiadrissimo Poemetto delle *Api*, *Oratio ad Hadrianum Summum Pontificem*, *L'Oreste*, e la *ROSMUNDA* in particolare, la quale osservò il *Giraldi*, nel dialogo 2.^{do} *De Poetis suorum temporum*, esser lavorata sul modello dell' *Ecuba* di *Euripide*. *Fuit et præclari ingenii prope hæc nostra tempora Joannes Oricellarius nobilis Florentinus, cujus Tragædia Rosimunda conscripta legitur; qua fabula manifeste videtur Euripidis æmulator dum Hecubam illius imitatur.*

Anecdotes Historiques

Tirées de *Moreri*.

I.

ALBOIN Roi des Lombards se rendit redoutable par les différentes alliances qu'il contracta avec les Français en épousant Clothosinde fille de Clotaire, avec les Huns aux quels il ceda la Hongrie, et enfin avec les Bulgares, les Sarmates, et les autres peuples les plus à craindre de son tems. Il épousa en secondes noces Rosemonde fille de * Cunimond Roi des Gépides.** Il avait fait mourir ce Roi et se servait de son crâne garni d'or au lieu de tasse. Sa mort qui arriva le commencement d'Octobre 571 fut un effet de la méchanceté de sa seconde femme, qui le regardait moins comme son époux que comme le meurtrier de son Pere. Irritée de ce que dans un repas à Verone il lui avait fait donner à boire dans le crâne du roi Cunimond son pere avec ce mot de raillerie, *buvez joyeusement avec votre pere*, elle le fit tuer par deux de ses officiers, après avoir commis l'adultère avec l'un d'eux nommé Helmige pour l'engager à cet attentat. Elle se retira à Ravenne avec de grands trésors suivie d'une partie de l'armée. Cephis lui succeda. *Gregoire de Tours*.

* Cunimond ou Guimond Roi des Gépides qui vivait dans le VI. siècle fit la guerre aux Lombards et fut depuis vaincu par le Roi Alboin l'an 571.—*Sigonius Histoire d' Italie*.

** Gépides ancien peuple de Sarmatie en Europe de la nation des Daces et des Gètes, appelés Gépides parcequ'ils combattaient apied. Salvien de Marseille parle des Gépides comme d'un peuple cruel et barbare, *Gens Saxonum fera est, Francorum infidelis, Gepidarum inhumana*.

Rosemonde

II.

Rosemonde Reine des Lombards etait fille de Cunimond Roi des Gépides qu' Alboin avait fait mourir vers l'an 572. Alboin l' epoufa, et la voulut contraindre dans un festin de boire dans le crâne de la tête de son pere; barbarie qui lui inspira tant d' aversion contre son epoux qu' elle résolut de s'en défaire. Elle communiqua son dessein a Helmige son ecuyer, et par son conseil elle en fit part a Pérédée Seigneur Lombard pour executer la chose plus sûrement. Mais ce dernier refusa de consentir au meurtre de son Prince, et embarrassa fort la Reine qui eut recours a un autre crime pour le porter a commettre le premier. Pérédée couchait avec une de ses femmes; elle se mit dans son lit une nuit qu'il la devait venir voir, et après qu'il eut joui d' elle pensant etre avec sa maîtresse elle se fit connaitre, et lui dit qu'il n'y avait plus a deliberer, et qu'il fallait perdre Alboin, ou qu' Alboin le perdit. La crainte obligea Pérédée de commettre ce meurtre. Rosemonde s'enfuit a Ravenne avec Helmige qu'elle epoufa. L' Exarque Longin la reçut favorablement et etant devenu amoureux d' elle il lui promit de l' epouser si elle se défaisait d' Helmige. Elle y consentit et choisit le tems qu' Helmige sortait du bain pour lui donner un breuvage empoisonné. Dans le moment qu'il commençait a faire son effet Helmige qui la soupçonnait mit l' epée a la main et la contraignit de boire une partie du poison qui etait resté dans le vase. Ainsi Mourut vers l'an 574 cette méchante femme qui se jouait de la vie des hommes pour contenter son ambition.

Paul Diacre, Gregoire de Tours.

Argomento della Tragedia.

ROSMUNDA figliuola di Comundo Re de' Geppidi popolo venuto dalla Transilvania in Italia a' tempi del' invasione de' Barbari, per aver data sepultura al padre rimasto ucciso per mano d' Albuino Re de' Longobardi nella sanguinosa battaglia seguita presso Verona fu presa delle Guardie del Re con una compagnia di donne della Geppidia che formano il Coro della Tragedia, e costretta dalla servitù, dalla tema dell' onore, dalle minacce del Re, e dall' amor delle compagne a sposare Albuino. Il Re avea già fatto disotterrare Comundo, e del di lui cranio legato in oro solea servirsi di tazza da bere. Quel giorno, giorno nuziale, Albuino riscaldato dal vino invitò la sposa a bere allegramente in quella funesta tazza in compagnia di suo padre.

La Regina sene afflisse a segno che meditò di vendicarsi con la morte del marito, e comunicato il suo pensiero ad Elmigiso scudiere d' Albuino fu consigliata ad adoperar Perideo uomo di gran forza per privar di vita il Re. Ma non bastando le parole ad indur Perideo a tentare un tal misfatto Rosmunda prese un altro espediente. Ella ben sapea l' amicizia che passava fra Perideo ed una sua cameriera, però concertò con essa di prendere il di lei luogo allorchè Perideo venisse a giacere con lei. Credendo egli essersi trovato con la solita amica restò ben sorpreso quando la Regina gli si scoprì qual era, e soggiunse che dopo un tal delitto altro non restava se non che o egli ammazzasse Albuino, o Albuino avvisato del fatto privasse lui di vita. Perideo elesse il primo partito ed ammazzò il Re. Rosmunda sposò poi Elmigiso, e per timore de' Longobardi insospettiti che da lei fosse provenuta la morte d' Albuino si ricoverò in Ravenna presso l' Esarco Longino. Quì volendo essa avvelenare 'l marito per ilposare l' Esarco, accortosi Elmigiso
dopo

dopo aver bevuto parte del veleno costringe la moglie a bere il restante. Così ebbero tutti due un tragico fine; ma l'autore usando la licenza concessa a' poeti cambia le circostanze de' fatti come gli torna a proposito, e converte l' nome d' Elmigiso in Almachilde, al quale ancora attribuisce la morte del Re.

Persone che nella Tragedia parlano.

Albuino Re de' Lombardi.

Falisco Prefetto della Cavalleria, e consigliere del Re.

Almachilde amante e confidente di

Rosmunda figliuola di Comundo Re de' Geppidi.

Nutrice, Serva, Messaggeri.

L'Azione si rappresenta nel Campo del Re presso

Verona Città della Lombardia 11° all' E. di

Londra e 45° al N. nel mese d' Ottobre 571.

Al tempo di { *Giovanni* III Papa
 { *Giustino* II Imper.

ROSMUNDA.

ATTO PRIMO.

ROSMUNDA, NUTRICE, CORO.

ROSMUNDA.

TEMPO è ormai, poi che'l profondo Sonno

Vestitosi'l sembiante della Morte

Di quiete e silenzio il Mondo ingombra

Sciogliendo con dolcissimo riposo

Dalle fatiche e da' pensier del giorno

5

Ogn' uomo, ogni animal mite e selvaggio;

Tal che sicure fiam dall' empie mani

Non ben' asciutte ancor del nostro sangue—

Cara nutrice mia, nutrice e madre,

Su che torniamo a ricercar del corpo

10

Dell' infelice e misero mio Padre

Per ricoprirlo almen con poca terra,

Poi ch' io non posso dargli altro sepolcro :

E non t' incresca, bench' inferma e vecchia,

Breve cammino in quest' officio estremo.

15

A

NUTRICE.

NUTRICE.

Regina, unica speme al nostro Regno,
 Non mi grava il cammin notturno e cieco ;
 Ma m' incresce che 'n darno già tre notti
 Con le pietose man volgi e rivolgi
 Tutti li corpi morti ad uno ad uno : 20
 Nè tu (sendo fanciulla adorna e bella,
 In su'l primo fiorir degli anni tuoi)
 Penfi quel che fi sia l' andar soletta
 Per questi boschi'n le nimiche squadre :
 O qualch' altro ladron trovar potresti 25
 Il qual dell' onor tuo potria privarti,
 Ovver legat' al vincitor menarti
 Che certamente ti faria morire
 Per estinguer la tua famosa stirpe
 Ch' ancor nella tua vita fi riserba : 30
 Nè può da lui sperarsi alcun perdono,
 Perch' uom più crudo mai non vide'l Sole,
 Ch'ei non vuol pur che i morti sien sepolti.
 Sicchè ritorna dentro a queste grotte ;
 E non creder che l'ombra di Comundo 35
 Curi che'l corpo suo resti 'nsepolto.
 Anzi vuol (s' egli è senso alcun nell'ombra)
 Che fuggir tenti nell' antico Regno
 Infra l' Alpi nevoſe e'l gran Danubio
 Che gli Geppidi tuoi circonda e bagna : 40
 Ov'essendo Regina alta ed illustre,

Ver. 35. e 40—Comundo Re de' Geppidi che possedeva o tutta o parte della Dacia Ripense di quà dal Danubio.

Forſe

ATTO PRIMO. 3

Forse congiungerati a chi comandi
A' Rifei monti, ed al bel Gange, e al Nilo,
Che faran di tuo Padre aspra vendetta,
Tal ch' i fiumi vedrai di sangue tinti 45
Delle nimiche genti, e d' Albuino,
Che più grato gli fia che van sepolcro.

ROSMUNDA.

Dunque tu vuoi che le paterne membra,
Alle fere, agli augei restate in preda,
Sien seppellite poi nel ventre loro? 50

NUTRICE.

Voglio che pensi al mantenerti'n vita.

ROSMUNDA.

L'indegna vita è affai peggio che morte.

NUTRICE.

E l' uno e l' altro ti potrà seguire.

ROSMUNDA.

Che posso peggiorar da quel ch' io sono?

NUTRICE.

L'onor, la libertà perder tu puoi. 55
ROSMUNDA.

ROSMUNDA.

Questo non perderò senza la vita.

NUTRICE.

Tu non fai ben' ancor che cosa è morte.

ROSMUNDA.

La morte è fin delle miserie umane.

NUTRICE.

Io commendo'l morir quand'ei resulta
Util' ad altri, a sè gloria ed onore ;
Non quando a sè vergogna e ad altri danno.

60

ROSMUNDA.

Bench' io non giunga al festodecim' anno,
Per che dovrei seguire il tuo consiglio
Qual' è d' onore e di prudenzia pieno,
Pur' io risponderò quel che mi pare
Ch' alla nostra pietà più si convenga.
Tu fai ben come nacque questa guerra
Infra Albuino Re de' Longobardi
E infra Comundo mio Padre diletto
Che'l gran Regno de' Geppidi reggeva.
Onde in fu questi a noi dolenti campi,

65

70

Presso

ATTO PRIMO.

5

Presso alla terra che dividon l'acque
 D' Adice ameno e furibondo fiume,
 Furon le nostre miserabil genti
 Dagl' inimici rotte, vinte, e sperse. 75
 Più mal giorno per me mai non s' aperse,
 Poi che col Padre non rimasi 'n morte:
 Ma con poche donzelle in aspri boschi
 Fuggimmo, appiè di questi ombrosi colli.
 Quì viver non si può, nè gir' altrove. 80
 Però, innanzi che varchi l'onde Stige,
 Vorrei coprir quell' infelici membra
 Con quel poco di terra ch' io potessi.
 E questo più m' affligge che pur dianzi
 M' apparve in sonno sua dolente immago 85
 Che piena avea di polvere e di sangue
 La barba, i crini, e la squarciata veste;
 Ferito'l viso, e trapassato'l petto,
 In mille parti lacerato e guasto;
 E trasformato'n guisa, che la voce 90
 Mel fece, e non la fronte, manifesto:
 E con duri singulti e largo pianto
 Sciolse dalla sua lingua tai parole—
 Rosmunda, innanzi all' apparir del Sole
 Rendi'l mio corpo alla gran madre antica, 95
 Che giace quì vicin presso a quel fonte.
 Io sono a te venuto 'n questa forma,
 Perchè delle fatiche tue m' increbbe;

Ver. 72.—Cioè presso a Verona full' Adige.

Ver. 84.—Squalentem barbam et concretos sanguine crines.—

Virg. Æn. II.

E pari-

E parimente ancor per ammonirti
 Che'l dì non ti ritrovi in queste parti, 100
 Chè gente affai ti cercheranno allora
 Per darti nelle man del mio nimico.
 E, detto questo, sparì via com' ombra.
 Onde grave pensiero'l cor m' ingombra,
 Nè truovo modo che fuggir mi possa, 105
 Giovane incauta, e senz' alcuna scorta.
 E se pure Almachilde fosse'n campo,
 (Come non è) per l' amor che mi porta
 Forse sperar potrei qualche soccorso.
 Ma purch' i' facci le pietose esequie, 110
 Venga che vuol ch' io non mi disconforto.

NUTRICE.

Figliuola mia, poi che da tanto sogno
 Ammonita ne vai, più non ti tegno,
 Ma teco vegno alla mostrata fonte :
 E puoi prender la via per questo monte. 115

C O R O.

Fra le cose mortali
 Non nacque al mondo peggio
 Di quella che fra noi dimandiam Morte.
 Scaccia dal proprio seggio
 L' antica gente, e dall' amica terra. 120
 E qual manda sotterra
 Alle Tartaree porte :
 E qual priva di bene,

E lascia

ATTO PRIMO. 7

E lascia vita affai peggior che morte.
 Ed è sì acerba e fera, 125
 Che fa che'l vinto e'l vincitor ne pera.
 O felici coloro
 Che con sì bel morire
 Avete adorna la passata vita!
 Ma miseri costoro 130
 Che'n sì duro servire
 Staranno 'nfino all' ultima partita!
 Chi più vi darà aita
 Donne mie riservate
 A mille strazj e torti? 135
 L'ombra de' vostri morti?
 O quanto me' faria non esser nate!
 Felice è chi non nasce,
 Ma più felice è quel che muore in fasce.
 Non fia chi troppo spera 140
 Nel suo felice stato,
 Nè troppo tema dell' avverso ancora.
 Perchè a chi regge imperj
 Spesso dal Cielo è dato
 Ch'egli perda e racquisti'n men d'un'ora: 145
 E vedesi talora
 Girsen preso 'n catene;
 E'l servo empio e ribello
 Signoreggiare a quello
 Ond' avea prima avuto ogni suo bene: 150
 E variar fortuna
 Più che non varia 'l moto della Luna.

Fine dell' ATTO PRIMO.

ATTO

ATTO SECONDO.

NUTRICE, ROSMUNDA, CORO,
FALISCO.

NUTRICE.

TU fei sì lungamente dimorata
Mentre lavi le piaghe ad una ad una
Or di lagrime false or d'acqua viva—
(Deh ricuopri le membra afflitte e nude
Con tua regal' e preziosa veste)
Che già s'è mossa la vermiglia Aurora,
E mena seco la nemica luce
Che ci potrebbe far vergogna e danno.

5

ROSMUNDA.

Non temer, madre mia, perchè dal Cielo
Vien spesso ajuto all' opere pietose.
Ma ch'esser può che tutte paurose
Veggio venir ver noi le donne nostre?

10

C O R O.

Regina, tu fei presa,
E noi fiam prese teco;

Nè

ATTO SECONDO. 9

Nè veggio al nostro scampo alcun' ajuto, 15
Chè udì pel bosco cieco
Da gente d'ira accesa
Cercarti com' agnicol già perduto.
Un dice aver veduto
Due donne appresso un fonte 20
Che seppellieno un morto,
Ond' io con disconforto
Corfi per farti sue parole conte,
Acciò possa fuggire
Avanti al lor venire. 25

NUTRICE.

Eccogli quì figliuola!
Eccogli! E' son venuti.

ROSMUNDA.

Fuggiamo, oimè! fuggiam subitamente.
Ma chi fia che ci ajuti
Se non la morte sola? 30
Chè scampar non potrem da questa gente
Donne paurose e lente.
Però, care forelle,
Siate costanti e forte,
Chè generosa morte 35
Ha 'l primo loco fra le cose belle.

B

CORO.

10 ROSMUNDA.

CORO.

O voce alta e divina
Degna di tal Regina!

FALISCO.

Qual di voi, donne, è stata tanto ardita
Ch' ha dato sepoltura a corpo alcuno 40
Contra 'l mandato di sì gran Signore?

ROSMUNDA.

Dunque 'l Re vostro fa la guerra ai morti?

FALISCO.

Il Re nostro la guerra tien coi vivi,
E cerca di privar di sepoltura
Quei ch' han cercato lui privar di vita. 45

NUTRICE.

Quest' è colei di cui ti dissi dianzi
Che seppelliva un corpo appiè d' un fonte.

ROSMUNDA.

Sì, ch' io son quella, e non ti celo il vero,
Ch' ho dato sepoltura al padre mio.

FALISCO.

ATTO SECONDO. 11

FALISCO.

Rosmunda, innanzi al Re verrai con meco. 50

ROSMUNDA.

Al Re ne verrò io poi ch' al Ciel piace.

CORO.

O misera Regina, ove sei giunta!
Ove fiam noi condotte!
Ma in vita fie congiunta
Nostra fortuna, o 'n sempiterna notte. 55

ROSMUNDA.

Donne, non dubitate,
Ch' i' non posso patir cosa più dura
Che veder lacerate
L' ossa paterne, e senza sepoltura.

FALISCO.

Ite a disseppellir presto Comundo:
Tagliategli la testa,
E portatel' al Re dentro a quel vaso. 60

CORO.

Omè! Regina, omè! che gran dolore
Ti dan queste parole!

Com'

Com' hai gittate tue parole al vento!
 Or sei tu ben d'ogni speranza fora.
 Quest' è sol quel che vuole
 Il Re superbo: o quanto fie contento!
 Ormai più grav' e più crudel tormento
 A provar non ti resta.
 Omè! Regina, omè! che duro caso!

65

70

ROSMUNDA.

Quante fatiche in vano
 Pigliate sono in questa breve vita
 Delle misere genti de' mortali!
 Io che pur dianzi giovane e onorata
 Era Règina di molte contrade,
 Or, per aver del Padre mio pietade,
 Sarò per ferva al mio nimico data.
 Omè! fosse almen stata
 Questa nostra pietade a quel gradita!
 Chè non mi curerei degli altri mali.

75

80

FALISCO.

O voglia o nò, bisogna che ciascuno
 Sopporti quel ch' ha terminato 'l Cielo,
 Contra del qual non val difesa umana.

ROSMUNDA.

Deh non voler, Falisco, esser ministro
 Di tanta crudeltà! Di me t'increfca—

85

Di

ATTO SECONDO. 13

Di me fanciulla ch' in un punto ho perfo
La cara libertà, mio Padre, e 'l Regno !

FALISCO.

Madonna, affai di voi m' increfce e duole ;
Ma molto più di me m' increfcerebbe 90
Quando difubbidiffi al mio Signore.

ROSMUNDA.

Tu fai ch' avanti a queft' orribil guerra
Il tuo Signor' e'l mio Padre Comundo
Per fubjugar d' Italia il bel paefe
Furon concordi infin che l' ebber vinta. 95
Tu fendo allora un femplice foldato
Ufavi fpeffo nella Corte noftra,
Tal che per le parole di mia Madre
E per le tue virtù fofli promoffo
Al degniffimo grado ove or tu fei. 100
Ed ancor fai, quando in quel fiero affalto
Sul fiume d' Agno in Lachefina valle
Reftafti dalle noftre genti vinto
E prefo ti menar dinanzi a noi,
Come molti volien fciorti di vita : 115
Ma parve al Padre mio ferbarti vivo,
E diede a me della prigion le chiavi.
Quivi come da noi trattato fofti,
E medicato delle tue ferite,
Non lo vo' replicar, perchè tu 'l fai : 110
Nè come pofcia te fuggir preftai,

Quando

Quando il Re 'l consentì per nostri preghi.
 Onde s' a' preghi miei la libertade
 Ti fu donata, con la vita insieme,
 Sostieni ancor che quei medesmi preghi 115
 Impetrino il sepolcro di colui
 Che pregato da me ti diè la vita.

FALISCO.

Regina, non potrei nè vo' negarti,
 Per li tuo' beneficj, e del tuo Padre,
 D' esser tenuto a te mentre ch' io viva, 120
 E, s' avrò senso, ancor dopo la morte :
 Ma tu fai ben ch' i' son' in forz' altrui,
 Ed ubbidir conviemmi al mio Signore ;
 Sicchè non posso dimostrar mi grato
 Com' io vorrei, se non con le parole. 125
 E pur, quand' io seguissi la tua voglia,
 Cagion farebbe della mia ruina ;
 Nè'l mandato del Re si muterebbe,
 Ma si farebbe per mill' altri modi:
 Ond' egli é meglio affai ch' i' resti in modo 130
 Ch' io ti possa ancor dar qualche soccorso ;
 Però raffrena il doloroso pianto.

ROSMUNDA.

Falisco, poi che sei disposto al tutto
 Portar al Re quell' onorata testa,
 Porta insieme al crudele, e quella, e questa, 135
 Se tant' egli ha del nostro sangue voglia.
 E se

ATTO SECONDO. 15

E se pur tu ne vuoi portar sol' una,
Porta la mia, non quella di Comundo,
Chè non i morti — I vivi pon far male.
Volgete adunque, in me volgete il ferro ; 140
Tagliate questa che vi può far guerra
Benché femmina sia : di questo ventre
In brevissimo tempo nascer ponno
Molti vendicator del sangue nostro.

FALISCO.

I' non posso altro far se non pregarti 145
Che tu s'ia paziente a quella legge
La quale il vinto al vincitore impone.
Io, per meriti tuoi ver me, ti giuro
Pregare 'l mio Signor per la tua vita.

ROSMUNDA.

Prega piuttosto lui per la mia morte, 150
Più grata a me che questa vita amara.

FALISCO.

Andiam, chè farai forse altro pensiero.

CORO.

Giorno infelice ! al mio mal sí secondo !
Poiché la libertà
M' hai tolto, e posta in forz' al mio nimico ! 155
O figliuole,

O figliuole, allevate
Al viver casto che vi fu sí amico,
Quanto m' aggrava il collo questo pondo !
Che giova il cor pudico,
L' opere giuste, e 'l tanto amare Iddio ? 160
L' officio estremo e pio ?
Poi ch' avete a servir a questi mostri
Vedove de' mariti e figli vostri ?
O divin' alta mente che governi
Rotando il Cielo attorno 165
Le volubili sfere e ciò ch' è in quelle ;
E col vago variar de' moti eterni
Rivolgì in un sol giorno
Il Sol, la Luna, e le minute Stelle,
E tante cose belle, 170
La luce al dì, e poi l' ombra alla sera—
E fai tornar com' era
Ogni stagione con ordin sempiterno,
Sempre la rosa il Maggio, il ghiaccio'l Verno—
Signor, che desti'l senso agli animali, 175
Ed infin nelle piante
Ponesti con tant' ordine la vita—
Incescati de' miseri mortali,
Ai quali 'l tuo sembante
Donasti, e l' alta mente a te unita ! 180
Sia la mia voce udita !
Io non ricuso di morir, Signore,
Pur ch' io salvi l'onore
Sacrato fin dalle mie prime fasce
Al santo Matrimon per cui si nasce ! 185

Fine del ATTO SECONDO.

ATTO TERZO. 17

ATTO TERZO.

ALBUINO, MESSAGGIERI, ROSMUNDA,
CORO, FALISCO, NUTRICE.

ALBUINO.

MARAVIGLIOMI affai come Falisco
Nostro Prefetto delle torme equestri
Ch' andò a cercar la vergine Rosmunda
Non ci rechi di lei qualche novella ;
Al qual commisi ancor che riportasse 5
Del Re Comundo la nemica testa.
E voi, s' alcun nemico ancor ci resta,
Fate morire, e 'l corpo suo gittate
A' corbi, a' nibbj, a' cani, a' lupi, agli orfi.
Chi vuol regger imperj, stati, o regni, 10
Gli bisogna esser sopra ogn' altro crudo ;
Perchè da crudeltà nasce 'l timore,
E dal timor l' ubbidienza nasce
Per cui si regge e si governa 'l mondo.
Or ecco un messaggier che viene in fretta ! 15
Forse dirà qual cosa di Falisco.

C

M E S.

MESSAGGIERO.

Eccoti, invito Re, l'odioso teschio
Che ti manda Falisco tuo Prefetto
Qual farà presto nella tua presenza.

ALBUINO.

I' lodo affai la vostra diligenza. 20
Segate il cranio e fatelo ben netto,
E circondate d'or l'estreme labbra,
Perchè nei più solenni miei conviti
Ber vo' con esso per memoria eterna
Di sì felice e glorioso giorno. 25
Ma dimmi ove 'l trovasti, od in che modo,
E com' egli era di ferite carico,
E dove—nelle spalle, o nella fronte?

MESSAGGIERO.

Noi lo trovam' sepolto appiè d' un monte.

ALBUINO.

Come sepolto? E chi fu tanto audace 30
Che presumesse contra 'l mio decreto
Di voler dar sepolcro a corpo alcuno?

MESSAGGIERO.

Rosmunda fu, con le sue proprie mani.

ALBUINO.

ATTO TERZO. 19

ALBUINO.

Rosmunda ov' è? Sarebbe mai fuggita?
Oppur è stata da Falisco presa? 35

MESSAGGIERO.

È stata presa, ed è qui poco addietro.

ALBUINO.

O quant' è 'l Ciel benigno alle mie voglie!
Narrami appunto come andò la cosa.

MESSAGGIERO.

Noi cercavám di lei pel bosco folto,
E un de' nostri, ch' era forse andato 40
A spogliar corpi morti 'n la campagna,
Disse aver visto, dove un fonte bagna
L' erba dintorno, due femmine sole
Vestir un morto e ricoprir di terra.
Noi poscia andando al dimostrato loco 45
Ci scontrammo in Rosmunda e'n altre donne
Che tornavano al bosco con gran fretta
Sul primo appunto roffleggiar dell' alba.
Falisco, inteso quell' esser Comundo,
Ci mandò presto a tagliarli la testa. 50
Questo trovammo in una ricca vesta
Giacer involto, chè l' avea Rosmunda
Spogliata a sè per onorar il Padre.

ALBUINO.

ALBUINO.

Ma tu non hai narrato quante e quante
Ferite avesse il mio nemico morto.

55

MESSAGGIERO.

Eran le piaghe molte, aspre, e profonde
Nel petto, nella faccia, e nella gola.

ALBUINO.

Questo creggio, perchè con questa spada
Gli detti colpi affai ch' eran mortali:
E 'l minimo di lor aria potuto
Qual si voglia fort' uom mandar sotterra.
Ma ecco che costor venuti sono!
Rosmunda, guarda a non negarmi 'l vero.
Se' tu colei che seppellia Comundo?

60

ROSMUNDA.

Perchè deggio negarlo? I' son quell' essa.

65

ALBUINO.

Eratì noto il mio comandamento?

ROSMUNDA.

Perchè non—sendo a tutti manifesto?

ALBUINO.

ATTO TERZO. 21

ALBUINO.

Adunque tu se' stata tanto ardita
Ch' hai dispreggiata e rotta la mia legge?

ROSMUNDA.

Piuttosto alli divini alti precetti 70
Di quel Signor che regge l' universo
Mi par da ubbidir ch' al tuo decreto
Che da tre giorni in qua nel mondo nacque;
E nacque, come 'l suo fattor, mortale.
Ma quei ch' eternalmente al mondo furo, 75
Che ci comandan seppellire i morti,
Nacquero, come 'l Fattor suo, immortali.
Questi fur che la gelida paura
Del giovinetto petto discacciaro:
Questi fra' corpi morti mi mandaro 80
Per l' orribil silenzio della notte:
E se moro per lor' anzi 'l mio tempo
Non mi fie danno, anzi mi fie guadagno;
Ch' utile è sempre mai uscir di vita
A quel che vive in molti mali'nvolto. 85
Sicchè 'l morir a me non farà doglia,
Ma doglia ben mi fia veder colui
Che mi vesti delle terrene membra
Non poter io vestir di poca terra.
E se in dargli sepolcro stolta fui 90
(Cosa ch' a me non parve) non ricuso
Della stoltizia mia portar la pena.

CORO.

C O R O.

Ben dimostra l' invitta tua forza
 L' invittissimo sangue onde sei nata
 Che non può sottoporsi a cosa avversa.

95

A L B U I N O.

La soverchia alterezza al fin ruina.
 Più volte ho visto un gran destrier feroce
 Nel suo veloce e furibondo corso
 Esser tenuto con un picciol freno:
 E fortissime navi 'n mezzo all' onde
 Tenerfi contro al gran soffiar de' venti
 Da poca fune con ritorto ferro.
 Non si conviene alla fervil fortuna
 Usar superbià contro al suo Signore.
 Tu non contenta del commesso errore,
 Nella presenza mia di ciò ti vanti
 Come di cosa gloriosa e degna:
 Ma, se di questo non riporti pena,
 Non poss' io mai portar corona in testa.

100

105

ROSMUNDA.

Piuttosto volfi fatisfar coloro
 Che mi fur cari e che mi fecer bene,
 Come che sien passati all' altra vita,
 E con cui deggio dimorar mai sempre,
 Che a te da cui non ebbi altro che male.

110

ALBUINO.

ATTO TERZO. 23

ALBUINO.

Orsù lasciamo andar tante parole. 115
Menate queste donne a quella tenda.
Ti manderò ben presto da coloro
Che ti fur cari e che ti fecer bene.
Ben mostra l' alterezza di suo padre,
Ma, per mia fe' gliela trarrò di testa; 120
Ver' è ch' ancor non ho deliberato
Qual' è 'l supplicio ch' io le voglia dare.

FALISCO.

Inclito Re, non è sì grave pena
Che non fia leve per punir colei
Che non vuol ubbidir a' tuoi decreti. 125
Ma le donne son donne, e non s' acquista
Nessuna lode per la morte loro.

ALBUINO.

Ma non debb' io punir quel che m' offende?

FALISCO.

Poss' io teco parlar liberamente?

ALBUINO.

Liberamente di ciò che ti piace. 130

FALISCO.

FALISCO.

I' non nego che 'l premio e che la pena
 Sien due ferme colonne in cui s' appoggia
 Ogni regno e governo delle genti :
 E come l' una delle due si frange,
 Non ch' ambe, segue presto alta ruina : 135
 Ma ben dico che al Re più si conviene
 Esser avaro nel punire e largo
 Nel premio ch' in quel largo e'n questo avaro.
 Confidera l' altezza ove tu sei,
 E che tutti i tuoi fatti e detti sono 140
 Come in cospetto delle genti umane ;
 Onde quanto è maggior la tua potenza
 Tanto minor licenza usar convienti :
 Sicch' io direi più presto che facessi
 Quel ch' alla tua grandezza si richiede 145
 Che riguardar ciò che convenga a lei
 Per non voler che la tua gloria oscuri.
 E se pur pensi di punir costei,
 Lasciala in vita, e fia maggior supplicio ;
 Chè l' amplissimo tuo felice stato 150
 E la misera sua noiosa vita
 Le faranno cagion d' estrema doglia.

Ver. 139 Qui magno imperio præditi in excelsa ætatem agunt,
 eorum facta cuncti mortales noverè. Ita in maxuma fortuna
 minuma licentia est. *Cæsar apud Sallust.*

ALBUINO.

ATTO TERZO. 25

ALBUINO.

Non mi dispiace questo tuo consiglio,
E già per me non era io disposto
Di far morir sì bella giovinetta: 155
Ma s'aveva tirato dietro il male
Come trae Cecia vento a sè le nubi.

FALISCO.

Il grave suo dolor che la trasporta
Le fè forse parlar quel che ti spiacque.
Ma mi dai tu licenzia ancor che dica 160
Liberamente qualch' altra parola?

ALBUINO.

Dovresti omai saper quanto ch' io t' amo,
E come spesso mi consiglio teco.
Dì senza dubitar quel che tu vuoi.

FALISCO.

Come tu fai, con gli ampli Regni tuoi 165
Il gran Regno dei Geppidi confina,
Potente di città, potente in arme:
Questo se s' aggiugneste al nostro impero
Farebbe crescer sì la tua possanza
Che contra te non reggerebbe 'l Mondo. 170
Ma non veggio ad averlo alcuna via,
Per esser forte di montagne e fiumi

D

E pien

E pien di genti indomite e feroci,
 Se non a prender tu costei per moglie,
 Perciocch' a lei la Signoria conviene : 175
 Così l' avrai senza contrasto alcuno.

ALBUINO.

Come? per moglie mia? sendo figliuola
 Del Re Comundo mio mortal nemico!

FALISCO.

Non fi de' risguardare ire o disdegno 180
 Dove consiste l' util dello stato.
 Poi questa essendo in giovenil' etade
 Come tenera cera 'n le tue mani
 Prenderà quella forma che vorrai
 Seguendo sempre tutte le tue voglie.
 Nè dei pigliar' a sdegno perch' ell' ami 185
 Molto colui che la produsse al Mondo,
 Ma dei pensar che quel medesimo amore
 Ti porterà se le farai marito.
 Dall' altra parte pensa 'l grave danno
 Se 'n quel Regno succede altro Signore 190
 Che tener ti potria mai sempre in guerra.
 E pensa che non è minor vittoria

Ver. 192. Cur denique fortunam periclitaretur? præsertim cum non
 minus esset imperatoris consilio vincere, quam gladio.

CÆSAR de B.C.

Con

ATTO TERZO. 27

Con consiglio acquistar che con la spada :
Sicchè non non ti lassar' uscir di mano
Tanta vittoria che ti manda 'l Cielo. 195

ALBUINO.

Questo non m' era ancor venuto 'n mente.

FALISCO.

A questo non bisogn' altro pensiero
Che dargli effetto e preparar le nozze.

ALBUINO.

Tu mi configli adunque ch' io la prenda ?

FALISCO.

Io ti consiglio quel che veggio espresso 200
Recarti utilità, quiete, e gloria.

ALBUINO.

Son contento eseguire 'l tuo consiglio ;
Però, Falisco, prenderai la cura
Di parlar seco e far quel che bisogna.

FALISCO.

FALISCO.

Donne, chiamate la Regina vostra 205
A cui parlar vorrei
Presto, per ciò che 'l Re m' manda a lei.

C O R O.

Signor che reggi 'l Cielo,
E tu, pietosa Madre,
Fa che triste non sien queste parole! 210
Sento nel cor' un gielo
Che cose oscure ed adre
Dette faran da impallidire 'l Sole.
Esci Regina, chè parlar ti vuole
Falisco : e temo, omei! 215
Non rechi eterno pianto agli occhi miei.

ROSMUNDA.

S' e' vien per quel ch' io creggio
Io vengo volentieri,
Ch' aran pur fine i duri miei pensieri.

FALISCO.

Più volentier verresti 220
Se tu sapessi ben quel ch' io t' arreco.

ROSMUNDA.

ATTO TERZO. 29

ROSMUNDA.

Da tal tu ti movesti
Ch' io so ch' altro che mal non porti teco.

FALISCO.

Forse quel ch' io ho meco
È miglior che non sperì,
E potrà farti ritornar com' eri. 225

ROSMUNDA.

Narrami adunque questo nuovo bene
Che tu mi porti come ch' io nol creggia.

FALISCO.

Non creder che mi sien di mente usciti
I beneficj ch' ebbi da tuo Padre 130
E quei che ricevei dalle tue mani
I quai porterò sempre in mezzo 'l core
Mentre che di me stesso mi ricordi.
E perch' io so ch' in la natura umana
Non si può ritrovar maggior difetto, 235
Nè che più spiaccia a Dio che l'uomo ingrato—
(Fra gli altri mal che fa questo peccato,
Asciuga 'l vivo fonte di pietade
Le cui dolcezze or quindi or quinci sparfe
Danno adornezza e nutrimento al Mondo)
Ond' io per fuggir questo ho molte cose
Meco

Meco rivolte, e finalmente parmi
Aver trovato il modo a fatisfare
Alli meriti vostri 'n qualche parte;
E quest'è ch' ho impetrato con mie' preghi 245
Dall' adirato Re che non v' uccida.

ROSMUNDA.

Appunto impetrat' hai dal tuo Signore
Il contrario di quel ch' io desiava.

FALISCO.

Come 'l contrario ! qual' è 'l tuo desio ?

ROSMUNDA.

Uscire presto fuor di questa vita. 250

FALISCO.

Ah non dar loco tanto alla tua doglia !

ROSMUNDA.

Nessun' altra speranza m' è rimasa.

FALISCO.

Non dir così, Regina, chè la morte
L' ultima cosa è delle cose orrende.

ROSMUNDA.

ATTO TERZO. 31

ROSMUNDA.

Anzi è riposo e fine agli altri mali 255

FALISCO.

A color che non han rimedio alcuno.

ROSMUNDA.

Ed io son' un di quei senza rimedio.

FALISCO.

Forse che nò ; non fai che volge 'l Cielo.

ROSMUNDA.

Volger per me non può se non martiri.

FALISCO.

Dopo la pioggia 'l Sol talor' appare. 260

ROSMUNDA.

Io non spero giammai vedere il sole.

FALISCO.

Quando tu arai le mie parole intese
Forse 'l vedrai per quest' oscura nebbia.

ROSMUNDA.

ROSMUNDA.

Dio voglia—Or fammi tue parole conte.

FALISCO.

Regina, i' non ti porto solamente 265
La tua salute, ma la patria, e 'l Regno
Con amplissime nozze, e queste sono
Che 'l mio Signor ti vuol pigliar per moglie.

ROSMUNDA.

Deh non prender diletto in altrui doglie,
Chè non è cosa degna al vincitore 270
Motteggiar nella morte de' prigion.
So che ti manda 'l Re per la mia pena,
E non per nozze, chè non mi torrebbe
Per moglie, ed io men lui per mio marito ;
Sicchè fa quanto vuoi quel che t' ha imposto. 275

FALISCO.

Non dir così, Rosmunda, ch' i' non sono
Uom che si rida degli altrui dolori:
Il Re m' ha imposto ch' io ti debbia dire
Com' ei ti vuol per sua diletta sposa.
I' mi credea che di sì bella grazia 280
Tu doveffi levar le mani al Cielo.

ROSMUNDA.

ATTO TERZO. 33

ROSMUNDA.

I' non reputo grazia anzi disgrazia
Il dover' esser moglie di colui
Che n' ha distrutti ed ha le mani ancora
Calde e stillanti del paterno sangue. 285

FALISCO.

L' animo grande è sempre da lodare,
Ma non quel che sè stesso non conosce;
Perocchè l' uno innalza il possessore,
L' altro l' abbassa e spesso lo ruina.
Non bisogna pensar quel che già fosti, 290
Regina e figlia del gran Re Comundo;
Ma come tu se' giunta in forza altrui
E fatta serva di colui ch' ha vinto,
Il qual' oltre che può torti la vita
(Il che non curi o mostri averlo a caro) 295
Ti può serva tener nel suo palagio,
E far per forza alle tue regie mani
Spazzar' i pavimenti, e gli altrui letti
Spogliare e rivestir di seta e d' oro,
E in altri duri officj affaticarti; 300
Ovver per moglie al più vil servo darti
Con cui ti converria torcendo il fuso
Miseramente guadagnarti il pane:
Pensa e ripensa ben quel che tu fai,
E non lasciar che ti trasporti l' ira 305
In loco tal che ritornar non possa.

Se

E

Se tuo Padre morì nella battaglia,
 Questi son frutti che la guerra porta
 Sempre a' migliori, e questo è quel che volse
 Far' egli ad altri e non sofferse il Cielo. 310
 Sicchè apri gli occhi e riconosci bene
 La tua ventura che t' appar davanti.

R O S M U N D A.

Ben conosco, Falisco, che procede
 Ciò che mi parli da perfetta mente
 Volta tutta a pensar nel nostro bene, 153
 E di questa pietà che tu mi mostri
 Prego Iddio che per me grazie ti renda.
 Or breve ti rispondo a quel ch' hai detto ;
 E prima pensar voglio a quel ch' io fui
 Per non far cosa indegna al nostro sangue. 320
 Or l' alma è in libertà se 'l corpo è preso.
 All' infelice vita che proponi
 Vi saperò ben' io trovar rimedio,
 Chè ben fa poco chi non fa morire.
 E in la miseria desiar la vita 325
 È grave mal consperso di dolcezza,
 E buon' acquisto è perder la speranza.
 Sicchè non prender più fatiche in vano,
 Chè tai nozze non voglio in modo alcuno.

F A L I S C O.

I' non accetto questa per risposta, 330
 Ma voglio andar più presto per vedere
 S' Al-

ATTO TERZO. 35

S' Almachilde è tornato con le prede,
Ch' andò di là dal Mincio in su la riva
Di Benaco a predar tutto il paese.

ROSMUNDA.

Almachilde è tornato! O Almachilde, 335
A che tempo vien' tu per darmi ajuto!

FALISCO.

In questo tempo vi potrai pensare
E configliarti ben con la ragione,
E tornerò per la risposta certa.

NUTRICE.

A me non piace questa tua risposta. 340

ROSMUNDA.

A me non piacque ancor la sua proposta.

NUTRICE.

Ma che cosa miglior potea proporre?

ROSMUNDA.

Ogn' altra cosa era miglior di questa.

NUTRICE.

NUTRICE.

Come ogni cosa? Tu non pensi al tutto,
 Nè puoi pensarlo ben perciocch' hai posto 345
 Il fren della ragione in man dell' ira.

ROSMUNDA.

Vero è ch' ho aggiunto l' ira alla ragione,
 Ma in man della ragion post' ho il governo ;
 E poscia a quello somministra l' ira
 Incitamento e spron della fortezza. 350

NUTRICE.

L' ira è una bestia indomita e superba
 Nemica della pace e di consiglio,
 E non vuol pari a se non che Signore,
 E come nube offusca l' intelletto.
 Sicchè disgiungi lor, perocch' insieme 355
 Stanno così come con acqua foco.

ROSMUNDA.

Tu mi configli adunque ch' i' divenga
 Moglie di quel che mi dicea Falisco.

NUTRICE.

Questo mi pare il meglio in tal fortuna.

ROSMUNDA.

ATTO TERZO. 37

ROSMUNDA.

ODio del Cielo! o Stelle! o Sole! o Luna! 360
Volete voi ch' i' prenda per marito
Un che guardar non posson gli occhi miei?
Nemico e distruttor del sangue nostro?
Prima la terra s' apra e mi divori
Ch' i' mi ritrovi mai congiunta a quello! 365

NUTRICE.

Figliuola, se tu fossi in libertade
O potessi esser moglie di qualcuno
Ch' avesse a vendicar le nostre offese,
Non ti consiglierei torre Albuino;
Ma che puoi tu far' altro in questo caso? 370

ROSMUNDA.

E' non giacerà mai nel letto mio.

NUTRICE.

Non dir così perciocchè far nol puoi.
S' egli vorrà giacer sopra il tuo letto,
Dimmi, come tu puoi vietargli questo
Or che condotta sei nelle sue forze? 375

Ver. 364. Sed mihi vel tellus optem prius ima dehiscat!

Virg. Æn. iv.

Quanto

Quanto è savio colui che fa disporfi
Accomodar la voglia alla fortuna !
Pensa pensa, figliuola, quant' è meglio
L' esser moglie di Re che concubina.

E non è cosa alcuna che sì cara
Si debba custodir quanto l' onore
Il qual con molta cura e diligenza
Si pena ad aquistar molti e molt' anni,
Ed a perderlo poi vi basta un' ora.

Questo come si perde, a noi non resta
Che perder' altro, ed è di tal costume
Ch' ei non si lascia racquistar più mai.

Nè solamente il rifiutar costui
D' onor ti priva e libertà ti spoglia,
Ma queste nostre misere fanciulle
Darai in preda ad affamati lupi

Ch' infin nel grembo dell' afflitte madri
Verranno ad isfogar le voglie loro.
E sebben tu morissi (il che tu mostri
Aver' in tuo dominio e non fie forse)

Non resterà che queste poverine
Non sien straziate poi villanamente :
Ma se tu prendi questo per marito,

La pudicizia tua primieramente
Sarà salvata e quella di costoro ;
Appresso impetrerai la sepoltura

Più facilmente all' infelice Padre
Il che tanto t' è fisso nella mente.

E se pur sei disposta al vendicarlo
Meglio far lo potrai sendo Regina
E moglie d' Albuin ch' essendo serva ;

Sicche

ATTO TERZO. 39

Sicchè a te sta, se vuoi, perder l'onore,
La libertà, la vita, e 'l regno insieme,
E por quelle agnellotte innanzi a' lupi,
Queste innocenti e misere fanciulle 410
La salute di cui da te dipende:
E in te parimente sta, se vuoi,
Salvar te stessa con costor' insieme,
Ciascuna delle quai, come tu vedi,
Desiderosa che si facci questo, 415
Con lagrime e sospir, tacendo, prega.

ROSMUNDA.

Non creggio mai poter toccar costui.

NUTRICE.

Ciascun fa di se stesso ciò che vuole
Pur che l'animo fermo sol dispona.

ROSMUNDA.

Conosco ben che tu m'hai detto il vero; 420
Come che duro sia il poterlo fare
Pur' il farò, chè non m'incresce manco
Delle vergogne e strazj di costoro
Che delle proprie mie vergogne e danni.
Però prendendo il tuo voler per guida 425
Seguirò le vestigie del tuo senno.

CORO.

C O R O.

Quanto val' un consiglio che sia buono!
Chè veramente quel si può dir buono
Che reca al suo Signor utile e gloria,
Alli popoli poi salute e pace.

430

NUTRICE.

Ecco! Quest' è Falisco che ritorna
Per riportar' al Re la tua risposta.
Or' accompagna il volto alle parole,
Acciocchè scontentezza non dimostri.

ROSMUNDA.

Questo molto repugna a' mie' costumi
Avvezza a dir' il ver dal dì ch' i' nacqui;
Sicchè rispondi tu quel che ti piace.

435

NUTRICE.

Ben risponder poss' io, ma quest' è nulla
Se non confermi tu ciò ch' io rispondo.

ROSMUNDA.

Dî; ch' io confermeró quel che dirai.

440

FALISCO.

ATTO TERZO. 41

FALISCO.

Io son tornato a te, com' io ti dissi,
Per saper chiaramente il tuo volere
E riferire al Re ciò che ti piace.

NUTRICE.

Falisco, poi che passion da parte
Pose Rosmunda riconobbe e vide 445
Che 'l tuo consiglio era la sua salute,
Però grazie ti rende ed è disposta
E pronta in tutto di voler seguirlo.

FALISCO.

Quanto prudentemente avete detto!
Quanto piacer n' avrò! Tu quanto bene! 450
Andiamo adunque al Re perchè le nozze
Si possan celebrar' in questa sera.

ROSMUNDA.

Oimè! Come? Sta fera?

CORO.

Quelle cose che son salubri e buone
Mai non si posson far troppo per tempo. 455

F

NUTRICE.

NUTRICE.

Rosmunda, non disdir' a quel ch' e' vuole,
 Chè quanto prima tu farai Regina
 E fuor di servitù, tanto fie meglio
 Per te, nè peggio ancor farà per noi.

ROSMUNDA.

Fa pur come tu vuoi.

460

NUTRICE.

Andiamo adunque : or va, Falisco, avanti,
 E non ti verrem dietro tutte quante.

C O R O.

Ciascum che regge prenda
 Esempio da Rosmunda,
 E contempli la vita
 De' Regi alti ed illustri.
 Costei era Regina
 Non son' ancor tre giorni :
 Dipoi prigion' e serva
 Pervenne nelle mani
 Del suo crudel nimico,
 Ed or di nuovo 'l Fato
 Che sempre 'l Mondo varia
 L' ha congiunta per Donna

465

470

Al

ATTO TERZO. 43

Al superbo Albuino 475
 Che le dà la corona
 Di tutti i regni fuoi.
 Così piace a chi regge;
 Chè bene spesso 'l mal pel ben s' elegge.
 Quanto si vede chiaro 480
 Non poter ritrovarsi
 Fra le cose terrene
 Cosa che troppo duri!
 Muove l' alto Motore
 Il primo Ciel' eterno 485
 Dalla bell' Aurora
 Infin' all' Occidente.
 Questo con egual corso
 Rapisce i sette cieli
 Nella contraria parte 490
 Del lor natural moto.
 A queste sette sfere
 È colligato 'l fuoco,
 L' aria, la terra, e l' acque,
 E ciò che dentro è 'nchiuso 495
 Fra la Luna e la Terra,
 La quel per suo costume
 È immobile e ferma,
 E quel ch' ella produce
 In breve si corrompe, 500
 Perciocchè sempre 'l frutto
 Del suo nativo seme
 Si ritien la natura
 Che brevissimo tempo o nulla dura.
 Simili

Simili sono i regni 505
 E le superbe mura
 De' nostri ampj palazzi
 Ai nidi degli aragni
 I quai legati sono
 Infra palustri canne ; 510
 Questi ogni picciol vento
 Rompe 'n diverse parti :
 Ovvero a quei che posti
 Fra' raggi delle rote
 Che l' acqua o peso aggiri, 515
 Perciocchè nessun moto
 Stabile non si truova.
 Così 'l fil de' mortali
 Dalle celesti sfere
 Onde legato pende 520
 Si tronca 'n mille modi—
 Non può tenerfi 'l Ciel con uman nodi.

Ver. 505 Non dissimile da quest' idea è quella di Shakespeare, in quei bei versi,

*The cloud-capp'd Towers, the gorgeous Palaces,
 The solemn Temples, the great Globe itself,
 Yea, all which it inherit shall dissolve,
 And, like the baseless Fabric of a vision,
 Leave not a rack behind !*

Le coperte di nubi eccelse Torri
 Le auguste Reggie, i sacri Templi, l' ampio
 Orbe stesso, e ogni cosa al mondo erede,
 Qual Fabrica ideal, disciolta fia,
 Nè traccia addietro lascerà veruna !

Fine dell' ATTO TERZO.

ATTO

ATTO QUARTO. 45

ATTO QUARTO.

ALMACHILDE, CORO, SERVA, ROS-
MUNDA, NUTRICE.

ALMACHILDE.

LASSO, quanto m' incresce
D' essermi 'n altra parte ritrovato,
Ch' alla mia donna avrei forse giovato!
Ma subito che 'ntesi esser seguita
La battaglia aspra e ria, 5
Lasciata ogn' altra cura, i' son venuto .
Per veder s' era presa oppur fuggita ;
O se per qualche via
Poteva darle 'n tal miseria ajuto.
Or da Falisco ho avuto 10
Com' ella è presa. O miserabil fato!
Donne, che fate voi? Dov' è Rosmunda
Che fu vostra Regina?

CORO.

O Almachilde, ell' è ben quì vicina.

ALMACHILDE.

ALMACHILDE.

Ite dunque a trovarla, e per mia parte 15
 Ditele ch' i' son quì fermo e disposto
 Di por la vita per la sua salute;
 Nè viverò se 'n più ficura parte
 Non la ripongo; e son per trarla tosto
 Di quest' amara e dura servitute: 20
 E ditele pian piano, e fiate astute,
 Acciocchè medicina
 Le sien queste parole e non ruina.

C O R O.

O Almachilde, il tuo soccorso è tardo,
 Perciocchè a lei fu forza 25
 Trovar' altro soccorso alla sua vita.

ALMACHILDE.

Di tal tardezz' ancor mi struggo ed ardo;
 Ma 'l Ciel che tutto sforza
 Ne fu cagion. Or chi le ha dato aita?

C O R O.

Dura necessità che sempre ardita 30
 Rende la gente ne' perigli estremi:
 Questa de' primi bei pensier supremi
 La svolse, e diè per moglie ad Albuino.

ALMACHILDE.

ATTO QUARTO. 47

ALMACHILDE.

O mio crudel destino!
È ver quel che voi dite?

35

C O R O.

A che detto l' avrei non sendo 'l vero?

ALMACHILDE.

Dite Albuin, quel fiero
Che di crudel ferite
Le uccise 'l padre e fegli onte e dispetto?

C O R O.

Quest' è proprio colui; non te l' ho detto? 40

ALMACHILEE.

O dura mia fortuna! Ove mi scorfe
Nel mio maggior bisogno!
Quanto meglio faria ch' i' fossi morto!
S' io non era lontan non faria forse
Questo ond' io mi vergogno,
Nè spero più giammai d' aver conforto.
Ma che l' indusse, lasso! a farmi torto?

45

CORO.

C O R O.

La fervitù, la' tema dell' onore,
Le minacce del Re, l' ardente amore
Di noi; e mezzo 'l buon Falisco è stato.

50

A L M A C H I L D E.

Anzi pur scellerato—
Non sapev' ella poi
Ch' era quì presso chi tanto l' amava?

C O R O.

Speffo ti ricordava,
Ma tutti i dolor tuoi
Eran presenti e certi, e tu lontano
Eri col tuo soccorfo e forse 'n vano.

55

A L M A C H I L D E.

O misero Almachilde! Or è ben volto
Ogni tuo riso 'n pianto!
Or sei condotto in un dolor' eterno!
Ogni dolce pensier dal cor t' è tolto
Perdendo 'l viso santo
Che della vita tua fiede al governo:
Quinci l' acerbo tuo stato discerno
Quando vedrai giacere in grembo altrui
La bella tua Rosmunda—Adunque voi

65

Potrete

ATTO QUARTO. 49

Pòtrete mai vederlo occhi miei laffi ?
Per mille orribil paffi
Mille perigli e morti
Fui riservato adunque a tanti guai! 70
Non piaccia a Dio che mai
Lo veggia o lo comporti !
E se ogni ajuto è scarfo
Alli vicini danni
Questa mia destra mi trarrà d' affanni. 75

S E R V A.

O Dio, se fei nel Ciel come fi crede
Ed hai la cura dell' umana gente,
Come comporti queste cose orrende ?

C O R O.

Che cosa ti fa dir sì gran parole ?

S E R V A.

Care forelle mie, ch' aggio veduto! 80

C O R O.

Laffa dolente a me ! Ch' hai tu veduto !

G

S E R V A.

SERVA.

Vedut' ho cose da 'scurare 'l Sole.

ALMACHILDE.

Aimè! ch' i' tremo tutto di paura
 Che Rosmunda non abbia qualche male.

C O R O.

Deh per tua fe' non ci tener sospese.

85

SERVA.

I' vel dirò, benchè m' induca orrore
 Solamente 'l pensar non che 'l narrarlo.
 Giunta che fu Rosmunda al padiglione
 E fatt' onore al Re come convienfi
 Da lui fu lietamente ricevuta :
 E poco stando poi, si fece avanti
 Falisco, e fatt' ogn' uom tirar da parte
 Cominciò prima a dir certe parole
 Laudando 'l matrimonio; e detto questo,
 Si volse alla Regina e la richiese
 S' era contenta prender per marito

90

95

Ver. 86. Quamquam animus meminisse horret luctuque refugit.

Virg. Æn. ii.

Un racconto simile a questo ha il Trissino nella sua SOFONISBA.

L' in-

ATTO QUARTO. 51

L' invittissimo Re de' Longobardi:
 Ella con gli occhi vergognosi e tardi,
 Vermiglia 'n faccia, risguardando in terra,
 Dopo certo silenzio, gli rispose 100
 Con tremebonda voce esser contenta.
 Quivi rivolto al Re, fimil domande
 Fece, chiedendo se volea Rosmunda;
 Ed ei rispose, Sì, senza tardare;
 E trattosi di mano un ricco anello 105
 Lo pose 'n dito alla Regina nostra;
 E fatto questo, quel terribil suono
 Cominciò delle trombe 'l qual sentisti,
 E ribombavan tutte queste valli.
 Poscia, poste le mense innanzi a loro, 110
 Furon recate in oro ed in argento
 Varie vivande e preziosi vini.
 Or, giunt' al fin della superba cena,
 Albuin comandò ch' un suo Poeta
 Cantasse le sue lode 'n sù la lira. 115
 Costui cantando molti egregj fatti
 Disse 'n tra gli altri come 'n la battaglia
 Uccise con sua mano 'l Re Comundo.
 Nel cantarsi di questo alla Regina
 Scendean dagli occhi per le belle guance 120
 Lacrime che pareano una rugiada
 Scesa la notte infra vermiglie rose,
 In guisa tal che non fu alcun sì crudo
 Che riguardando lei tenesse il pianto
 Salvo che'l Re, ch' essendo insuperbito 125
 Dalla laude, e dal vino enfiato e caldo
Disse

Disse allo scalco che portar dovesse
La nuova tazza acciò che questo giorno
Fosse onorato da ciascuna parte.
Ed ecco!—oime!—mi raccapriccio tutta 130
E la voce mi manca a riferirlo!

C O R O.

Ma ch' esser puó che tanto ti commove?

S E R V A.

La tazza era del teschio d' un' uom morto.

C O R O.

Oimè! tu narri una cosa da fere.

S E R V A.

Albuin, preso quest' orrendo vaso, 135
L' empì di vino e forridendo disse:
Comundo, i' pongo alle discordie nostre
Per tutto fine e fo con teco pace
In quest' allegro dì bevendo insieme.
Così detto, le labbra al teschio pose 140
E bevve la più parte di quel vino:
Dipoi, rivolto 'nverso di Rosmunda,
La qual per non veder sì orribil cosa
Volt' avea 'ndietro la dolente faccia,

Ei

ATTO QUARTO. 53

Ei disse: Ecco la testa di tuo Padre! 145

Bevi con essa e seco ti rallegra.

La misera condotta in questo loco

Piangendo rifuggia sì duro bere:

E quanto più fuggia tanto più forte

Instava con minacce alte e superbe: 150

Finalmente espugnata, ben tre volte

Con la tremante man volse pigliare

L' amara tazza, e tante volte abbassò

Vinte dalla pietà cascar le mani:

Al fine il Re la prese ed alla bocca 155

Di lei la pose, onde sforzata e vinta

D' indi bevèo più lagrime che vino.

C O R O.

O miserande nozze! o duro caso!

Ma così avviene a chi de' suoi nimici

Si fida e ponsi nelle forze loro. 601

ALMACHILDE.

Ma che seguì dipoi della Regina?

S E R V A.

Altro non so, chè come fur levati

I' me ne venni quì lassando lei

Che 'nsieme con il Re n' andava al letto.

ALMACHILDE.

ALMACHILDE.

Mò veggio là Rosmunda e la Nutrice 165
Ch' escon di fora ! O Dio ! ch'esser può questo ?
I' mi voglio appressare 'n verso loro.

ROSMUNDA.

Per seguir le vestigie del tuo senno
Come conviensi a giovenil' etade
Bevut' ho dentro'l tescchio di mio Padre. 170

NUTRICE.

Chi avrebbe mai pensato che costui
Fosse sì crudo e inesorabil fiera ?

ROSMUNDA.

O misera Rosmunda ! or che far deggio ?
È questo 'l capo sopra ogni altro degno
Che d' oriental gemme e d' oro ornato 175
Dette un tempo le leggi a tutto 'l mondo ?
Tu non fosti creato a questo officio
Per esser tazza dove 'l tuo nimico
Bevesse 'nfieme con la figlia tua.
Poichè l' empio Albuin t' ha fatto vaso, 180
Vaso prima farai d' amaro pianto
Che ti verso or pegli occhi, e dipoi urna
Ai miserabil cener di Rosmunda.

E tu.

ATTO QUARTO. 55

E tu, che col tuo petto mi nutrissi
 Dal dì ch' uscii dell' infelice ventre— 185
 Ventr' infelice, e più infelice 'l parto!
 Porgi l' estremo ajuto a tanto officio
 E dà sepolcro a chi già desti 'l latte.
 Come morta sarò ardi 'l mio corpo
 Me' che tu puoi in sì doglioso stato; 190
 E quelle poche cener vi faranno
 Raccogli 'nsieme e dentro a questa testa
 Riponle, acciò che in quel medesimo loco
 Abbian lor fine ond' ebber nascimento.
 E fatto questo, portale a Almachilde, 195
 Pregandol da mia parte, così morta,
 Che quest' infelici ossa di mio Padre,
 E le misere cener di Rosmunda,
 Com' ei fa ben, pur già detta sua moglie,
 Voglia mandar' al patrio antico seggio 200
 Fra li Geppidi miei diletti e cari
 Acciocch' in libertà stie viva e morta.

NUTRICE.

Oimè! donne, oimè! presto, soccorso
 Su, ajutate la vostra Regina
 Che tramortita m' è cascata in braccio. 205
 Già il sangue per le vene si fa ghiaccio
 Se non porgete ajuto alla sua vita.

ALMACHILDE.

ALMACHILDE.

Oimè ! Nutrice, oimè !
Che crudo caso è questo ?
Viver non voglio anch' io, 210
Se non è viva quella
Che teneva 'l cor mio :
Ma prima vo' passare
Con questa spada il core
A quell' empio Signore. 215
L' ira del vendicare
Vinca il grave dolore.

NUTRICE.

O giovine, Rosmunda è tramortita ;
Non correr' a furor perchè farai
Della guardie del Re tagliato a pezzi. 220

ALMACHILDE.

E di che può temer chi morir vuole ?

NUTRICE.

Se sei disposto a vendicar costei,
Non nego che l' ardir tuo possa assai,
Com' è noto a ciascun, ma ti bisogna
Aver qualch' altro ajuto oltra le forze. 225

ALMACHILDE.

ATTO QUARTO. 57

ALMACHILDE.

Quì basta sol l' ardir, perchè la forza
Aita i forti e i timidi discaccia.

NUTRICE.

A quel che aggiunge con le forze il fenno
Ogni 'mpresa felice gli succede:
Vecchi consigli in giovenil forza. 230

ALMACHILDE.

Disposto son di far come tu vuoi,
Pur ch' i' uccida Albuin' e faccia presto:
Morto ch' egli è non curo la mia vita.

NUTRICE.

Tu puoi far presto e ben queste due cose,
Uccider lui e poi salvar te stesso 235
Con costei quì e tutte quante noi.

ALMACHILDE.

Ei non si disìo mai cosa alcuna
Quant' io disìo la morte di costui.
Orsù ditemi presto questo modo.

Ver. 226. Audentes fortuna juvat timidosque repellit.

Vir. Æn. x.

H

NUTRICE.

NUTRICE.

Entriam qua dentro a queste prime tende, 240
 Perchè fiam quì negli occhi di ciascuno.
 Su! donne, su! deh ricevete in braccio.
 Queste regali e miserande membra
 Dove si ferba ancor la nostra speme.
 E voi, forelle, e figliuole dilette 245
 Nel cui tacer post' è la vita nostra
 Insieme con la vostra or siate sagge,
 E quel ch'avete udito sia sepolto.
 E' non è cosa alcuna infra noi donne
 Che ci faccia più belle che tacere : 250
 Qual, s' altre volte v' è stato adornezza,
 Or v' è necessità, salute, e gloria.
 Nè v' incresca aspettar nostro ritorno ;
 E se pur qualche strepito sentiste,
 Perchè qualch' un' entrar volesse dentro, 255
 Tenetel' in parole con qualch' arte :
 E non restate di pregare Iddio
 Che porga ajuto all' opere pietose.

C O R O.

Oime! madre mia, gli occhi volgete,
 Se più di rimirare 260
 Sofferir ponno, inverso la Regina :
 Le belle guance sue terra vedete
 A cui non fur mai pari
 Tenera neve o rosa mattutina :

La

ATTO QUARTO. 59

La voce alta e divina 265
Mancata, e chiuse le lucenti stelle.
Deh come non si fvelle,
O duro fato! il core a tutte quante?
Se morte ivi ne mostra il suo sembiante.
Rettor del Ciel, se dopo il freddo verno
Ordinasti la vaga primavera, 271
E dopo pioggia 'l Sole,
A che seguire 'l nostro duol' eterno?
Dalla tua alta sfera
Pon mente a chi quaggiù t' onora e cole; 275
Pon mente alle parole
Oneste e pure, e la Regina nostra
Salva, e poi ne dimostra
Nel braccio d' Almachilde il tuo potere
Per liberarne ormai da queste fere. 280
Vedi, Signor! Cortese adunque fia
Di quel che t' aggio chiesta,
Chè 'l dolce fior della mia verd' etade
Ti dedico e consacro, e mai non fia
Che col cor sempre onesto 285
Vergine non osservi castitade.
Sia la tua gran pietade
Ver me rivolta semplicità e pura,
Ed aggia alquanto cura
Alle nostre miserie, ai nostri affanni, 290
Scusando i tener miei giovenil' anni!

Fine dell' ATTO QUARTO.

ATTO

ATTO QUINTO.

SERVA, ROSMUNDA, CORO.

SERVA.

LIEVATI fu, Regina,
Chè Dio ha posto fine
Al tuo aspro tormento,
Perchè Almachilde ardito
Ha tagliato la testa
Al Re ingiusto e crudele
La qual riporta seco.

5

ROSMUNDA.

Come ? O Signor del Cielo !
Questo creder non posso.
Che grazia immensa !—O Dio !
Quanto son' io tenuta
Di ringraziarti sempre !
Per tua fè non t' increfca
Narrarmi prestamente,
Quando e in che modo è morto.

10

15

SERVA.

ATTO QUINTO. 61

S E R V A.

Almachilde è stato esso
Tuo fido e caro amante
Quel ch' ha morto Albuino.

R O S M U N D A.

Come potrò io mai
Rimunerar costui? 20
Ma dimmi 'l modo appunto.

S E R V A.

Per consiglio gli diè la tua Nutrice,
Come se fosse una nostra donzella
Si vestì tutto di femminil panni.
La giovine età sua, l' oscura notte 25
Amica sempre degli umani inganni,
Gli veli ch' egli aveva al capo avvolti,
Lo trasformar' in guisa che noi stesse
Lo potevam' conoscer con gran pena;
Così passammo senz' alcun contrasto 30
Per mezzo della guardia e genti armate
Sin dentro nella camera regale.
Era Albuin prostrato sopra 'l letto
Nel proprio modo come lo lassasti,
Ma di più alto sonno addormentato, 35
Chè cel mostrava il suo rufsar sì forte.
Io guardava alla porta, e la Nutrice
Con

Con 'l una mano e 'l altra le cortine
Alzava. Allor' il giovin con la spada,
Ch' occulta avea portata a tal' ufficio, 40
In quello spazio ch' io mi volsi addietro
Per non vederlo, gli tagliò la testa.
E fatto questo, un gran fiume di sangue
Con maggior copia di vino e di schiuma
Dal singultante tronco giù versare 45
Vidi; il petto anelar come in fornace,
Quando talor' il gran soffiar del vento
Esce di fuor per le bovine pelli.
Tal appariva quell' atroce testa
Qual quella della vipera o serpente 50
Che spesso l' arator col vomer fende.
Così tagliato quell' orribil teschio
Ci fe' paura, perchè ben tre volte
Sue sanguinose luci ne' nostri occhi
Rivolse, aprì la bocca, e battè i denti : 55
E morto ritenea quella fiera
Ch' avea quand' era vivo, e quell' orrore.
Almachilde lo prese per la barba,
E dentro a certo panno lo rinvolse
Sol per portarlo nella tua presenza. 60

ROSMUNDA.

Tu sei pur, Dio, nel Ciel com' ognun crede,
Ed hai la cura delle umane cose,
E porgi ajuto all' opere pietose.

C O R O.

ATTO QUINTO. 63

CORO.

Ciascun che regge impari
Dal dispietato Re che morto giace 65
A non esser crudel, chè a Dio non piace.
Chi vuol' il regno suo governar bene
Con la pietà governi;
Perchè pietà l' immenso amor produce
Negli uman petti, e l' amor la concordia : 70
Costei sola mantiene,
Ed accresce gli stati, e fagli eterni.
Dall' odio la discordia
Nasce, e da lei inimicizie e sdegni,
Cagion sol di distrugger tanti Regni. 75

I L F I N E.

I Versi della *Rosmunda* sono 1225. Nell' Edizione di Londra 1737
le Linee 10 del primo Atto, e 33 e 34 del secondo, leggonfi altrimenti i,

10 " *Tempo è ch' a ricercar torniamo 'l Corpo &c.*—

33 " *Però mostriam Sorelle*

34 " *Petto costante e forte &c.*—

La varia Lezione non altera punto il senso. Io ho seguito 'l testo di
quella di Padova, e restituito 'l Verso 24 dell' Atto primo, che manca
nella sud: di Londra, ed in quella de' *Giunti* di Firenze.

Per non occupar troppo spazio della Pagina 25, ho rimessa quì la seguente Annotazione ai versi 156 e 157.

Rosmunda, col violare 'l decreto del Re, e col rispondere con tanta franchezza

——— “ *S' aveva tirato dietro 'l male
Come trae Cecia vento a sè le nubi.* ”

Cecia è quel vento che noi altri Italiani chiamiamo Greco Levante, gl' Inglese e Francesi, *E.N.E.* Questo vento ha la proprietà di tirare a se le nubi, invece di spingerle innanzi e dissiparle, secondo l' opinion d' *Aristotele*, di *Plinio*, di *A. Gellio*, e del Filosofo *Favorino*. Le cagioni le spiegheranno i Fisici. Al Poeta basta che così sia, o dal popolo si creda. Dico si creda, perchè appresso i Greci e i Latini è passato in proverbio—*tirarsi da se il male addosso, come il vento Cecia trae a se le nubi.*

Negli Adagi d' *Erasmo*, *Chiliade* prima, trovasi una diffusa ed erudita spiegazione del pred^o proverbio. Il passo d' *A. Gellio* che tratta de' venti secondo l' opinione di *Favorino* è questo : *Est etiam ventus nomine Cæcias quem Aristoteles ita flare dicit, ut nubes non procul propellat, sed ut ad se vocet ; ex quo versum istum proverbialem factum ait :*

Κακὰ ἐφ' ἑαυτὸν ἔλκων, ὡς ὁ καϊκίας νέφος.

Mala ad se trahens ut Cæcias nubes.

Il *Rucellai* intendentissimo delle cose de' Greci e de' Latini sen'è servito acconciamente al suo proposito.

A S S O C I A T I.

SIG. ABANI

M^{rs}. Mifs Aberford
 M. Abersburg
 Doña Abrantes
 G. Acram, Esq.
 Mifs Acram
 Mrs. Adair
 Mifs Adair
 Mifs M. Adair
 Sig^{ra}. Adams, 2
 J. Adams, Esq.
 — Adamson, Esq.
 M^{re}. la C^{te}. d'Adhémar
 M^{lle}. Aguin
 Mad^e. Agoult
 M. d'Ailly
 Mifs Air
 Mifs S. Air
 M. Aix
 M^{re}. d'Alaincourt
 M^{lle}. Alarde
 Sig. Co. Alatri
 Sig. Albanefi
 Mifs Albert
 M^{re}. la C^{te}. d'Albon
 Earl of Aldborough
 Countess of Aldborough
 E. R. Aldred, Esq.
 Mifs Aldred
 M^{lle}. Alea
 M^{lle}. Alibert
 M^{re}. Alizard
 S. E. M. le Co. d'Almadovar
 Mrs. Alton
 Monfig. l'Arc. d'Amalfi
 M^{lle}. S^t. Amand
 Sig^{ra}. Amedroz
 M^{re}. Amiot
 Sig. Abb^e. Amoretti
 B. Amphill, Esq.
 His G. the D. of Ancafter
 Her G. the D^{ch}. of Ancafter
 Sig. Andriano
 M. d'Anduaga
 Sig. Abb^e. Andrei
 Sig. Angelo

Mifs Angelo
 Mifs S. Angelo
 M^{re}. Angermund
 Sig. Anti
 M^{lle}. Antoine
 Sig. Dr. Antonioni
 Lord Viscount Apsley
 ——— Apthorp, Esq.
 Mifs Appleby
 Lord Viscount Arundel,
 Sig. Arduini
 Mrs. Armistrad
 Sig. Co. Arigoni
 M^{lle}. Artaud
 M. l' Abbé Aubert
 M. d'Aubigni
 M^{re}. Audiffret
 M. le B. d'Auges
 M. le M. d'Avaux.
 ——— Aviside, Esq.

B

Sig^{ra}. Baccelli
 Sig. Maestro Bach
 Sig^{ra}. Bach
 M^{re}. Bachoix
 Sig. Badini
 Mrs. Bagshaw
 Mifs Bagshaw
 Major Baggs
 Mifs Baker
 Sig. Abb^e. P. Baldarini 6
 Mr. Baldwin
 ——— Baillie, Esq.
 Charles Bale, Esq.
 Mrs. Bamfylde
 Sig. Baretti, 2
 Mifs Barry
 Mifs C. Barry
 M. Barthelemon
 Mifs Barthelemon
 Sig. Dr. Barthodi
 F. Bartolozzi, Esq.
 Sig. Can^o. Balzi
 W. Barker, Esq.

J. Barnard, Esq.
 M^{lle}. Basseporte
 M. Bastard
 Joah Bates, Esq.
 Earl Bathurst
 Countess Bathurst
 Lady T. Bathurst
 Rev. Dr. Bathurst
 Mifs Beaver
 Her G. the D^{ch}. of Beaufort
 S. E. le Pr. de Beaufremont
 Mifs Becher
 Mifs Beckford
 His G. the D. of Bedford
 Mifs Bell
 G. Bellas, Esq.
 M. de Bellisle
 M^{re}. Belmont
 M. le C. de Benville
 Rev. Mr. Beresford
 Mifs Beresford
 Sig. Baron de Berlendis
 Sig. Abb^e. Berlendis
 Sig^{ra}. Bernasconi
 Mifs Berry
 Mifs A. Berry
 M. Bersberg
 Sig. Dr. Bertapelle
 Sig. Maestro Bertoni
 M. Bishop
 Earl of Besborough
 T. Bielby, Esq.
 M. Binet, 2
 Mifs Blackbourn
 Mifs Bligh
 Lord Visc. Bolingbroke
 Charles Boone, Esq.
 Mifs Boone
 M. Bourdet
 M. Boyer
 ——— Bragg, Esq.
 Mifs Brailsford
 M. le Marq. de Brancas
 Mifs Breach
 Earl of Bristol
 M. Brocard

A S S O C I A T I.

— Brooke, M.D.
 Hon. Mrs. Browne
 J. Browne, Esq.
 Mrs. Brown
 Miss Brown
 Miss C. Buller, 2
 — Bulley, Esq.
 Sig. Buonaugurio
 Sig. Cap. Buonaugurio
 J. Burke, Esq.
 Miss Burke
 M. Bucquet
 Earl of Bute
 Miss Byron

C.

M^{lle} Cabés
 M^c Cabrillan
 M. Caçorla
 — Cadogan, M.D.
 Miss Cadogan, 2
 T. Cailey, Esq.
 Sig. Caldara
 Sig. Co. Calderari
 Sig. Co. Caldagno
 Sig. Cambiagi, 2
 L^y Aug^a Campbell
 Mrs. Campbell
 Miss Campbell
 Miss A. Campbell
 Mrs. Castelfranc
 Miss Castelfranc
 M. de Can
 Sig. March^e Capra
 Sig. March^e G. Capra
 Sig. Co. N. Capra
 Sig. Dr. Caprini
 Sig. Carboni, 2
 Sig. Prof. Carburì
 Sig. Carcano
 Sig. Co. Carli, 2
 Earl of Carlisle
 C^t of Carlisle
 Sig. March^e Carlotti
 Rev. Mr. Carr

Mrs. Carter
 Miss Carter
 Miss Pr. Carter
 M. Castro
 — Caswall, Esq.
 S. E. il Res^t. Cavalli
 Sir T. Cave
 Lady Cave
 M. Caulier
 M. le C^{te} Counard
 T. Chamberlayne, Esq.
 E. Chamberlayne, Esq.
 Mrs. Chambers
 Her G. the D^{ty} of Chandos
 Mr. Chappell
 M. Charlier, fils
 M. le C^{te} de Cherisay
 Sig. Co. Chiericato
 Miss Child
 M^c la Pr^{te} de Chimay
 Earl Cholmondeley
 — Chomley, Esq.
 Sig. Ciani
 S. B. Cipriani, Esq.
 Sig. Dr. Cionini
 Sig. Cita
 Sig. A. Cita
 Gen. Clarke
 M. Clermont, 4
 Mr. Coates, Surg.
 Miss Coape
 Miss Colcroft, 2
 Sig. Co. Colleoni
 M. Colon
 Rev. W. Cook
 Mr. Conyers
 T. Cook, Esq.
 Mrs. Coombs
 Sig^{ra} Cornina
 Mrs. Cornwallis
 Earl Cowper
 Lady E. Courtney
 M^c Courtois
 Rev. Mr. Coxé
 Sir P. Crawford

Lady Craven
 Sig. Co. Cravenna
 M^{lle} Crempen
 Miss Croft
 M. Cronier
 Mrs. Cromptey
 Miss Cromptey
 Sig. Co. Crotti
 Mrs. Cumyns
 Miss Cumyns
 S. Cutler, Esq.

D.

M^{lle} Dacier
 D. Bowes Daly, Esq.
 Sig. Dr. Dallabona
 M. Daré
 Lady Dartrey
 M. David
 Rev. Mr. Davis
 Mr. Davis
 Miss Davis
 Hon. Mrs. Davy
 Eleazor Davy, Esq.
 Clem. Debbieg, Esq.
 M. Decombes
 M. Delatre
 M^c Delatre
 Miss Dennis
 Bp of Derry
 M^{lle} Deschamps
 Miss Devis
 H. G. the D^{ty} of Devonshire
 C. Dickenson, Esq.
 M. Diderot
 Hon. Mrs. Dillon
 Sig. Abb^e Disconzi
 N. D. M. Doria
 His G. the D. of Dorset
 Lady Isab. Douglas
 Miss Drake
 Miss Draper
 M. Jaq. Droze
 M^c Duare, 2
 M^{lle} Dublane

A S S O C I A T I.

Hon. A. Duff
M^{re} Duisburg
Miss Dumergue
F. Dumbar, Esq.
Sig^{ra} Durazzo

E.

G. Earl, Esq.
M^{re} Ebingadt
M^{lle} Echart, 2
Lord Edgecumbe
Miss Edicatt
M. Ecya
Earl of Egremont
C. Ellis, Esq.
J. Elgin, Esq.
J. Elwes, Esq. 2
Mr. Elmfly
C^{ts} of Ely
Bp. of Ely
Mrs. Emers
Rev. Mr. Emery
Sig. Empoli
T. Englis, Esq.
M^{re} la D^{ne} d'Enville
S. E. Erizzo
M^{lle} Erlang
Lady Erskine
M. le C^{te} d'Escaers
T. Evans, Esq.

F.

Sig. Arc. Fabris
Sig. Fabris
Sig. Fabroni
Sig^{ra} March^{se}. Fagnani
M^{re} Falaisin
M. Falconet
Sig. Fantasia
Lady Fauconberg
Sig. Abb^e. Ferro
Sig. B. Ferrari, 2
Earl Ferrers

M. Fierville
Earl Fitzwilliams
M. le Marq. de Fleury
M. Fontaine
Sig. Co. Fontana
Sig. Dr. Fontanella, 2
Miss Foote
N. D. A. Foscarini
Sig. Can^{ce}. Foscarini, 2
Sig. Foresta
Miss Foresta
M^{re} la C^{te} de Fougieres
M. Foulquier
Miss Foxcroft
Sig. Abb^e. Freschi
M. de Fuertes
M^{re} la C^{te} de Fulmihere

G.

M^{lle} Gabrielle
Sig. Dr. Gallici
Sig. Co. Cajani
Sig. Gallini
Miss Gallini
M. Gardel
— Garforth, Esq.
Col. Gardner
Mrs. Garrick
M. de Garville
Sig. Gastaldi, 2
M. Gautherot
M^{lle} Gelin, 2
M^{re} la C^{te} de Genlis
Sig. Co. Gentili
Sig. Gentili
S. Em. il Card. Ghillini
Sig^{ra} Ghisardi
G. Giglio, Esq.
M. l'Abbé Girard, 2
Sig. Caval. Giusti
S. E. Giustiniani
T. Glover, Esq.
— Glover, Esq.
Miss Glover

— Goldburn, Esq.
Sig. Goldoni, 2
J. Gomm, Esq.
M^{lle} Gondar
Sig. Gonetti
S. E. il Pr. Gonzaga
Her G. the D^{ch}. of Gordon
Mrs. Gosling
Sig. Goffetti
M. Goy
M^{re} Goy, a Paris
Sig. Co. Gozzi
Sig. Graglia
M. le Grand
Miss B. Green
— Greenland, Esq.
Miss Greenland
Miss E. Greenland
Mrs. Greer
Marchioness Grey
Lady Mary Grey
Sig. Caval. Grimaldi
S. E. Grimani
Mrs. Grimes
Lord Grosvenor
Sig. Guadagni
Sig. Co. F. Gualdo
Sig. Co. G. B. Gualdo
M^{lle} Guez
M. Guidon
Sig. Co. Gufella

H.

M. Hache
M^{re} la Pr^{esse} de Heinen
Miss Hammond
Mrs. Hancox
Miss Hancox
T. Hankey, Esq.
M. de la Hante
Miss Harbord
C^{ts} of Harcourt
Mr. Harper
Mr. T. Harper
Miss Harrop

A S S O C I A T I.

— Harvey, Esq.
 C. Harvey, Esq.
 Sir J. Hawkins
 Lady Hawkins
 Miss Hawkins
 Mrs. Hawkins
 Mrs. Heaton
 Miss Heaton, 2
 M^{re} Hérault
 Miss Hodgson
 M. le M. d'Horcasitas, 2
 M. Horgnies
 J. Horn, Esq.
 Lady Julia Howard
 S. Howard, Mus. D.
 Mr. Howard
 Miss Howard
 M. Hugwin
 — Humphrey, Esq.
 Earl of Humington
 Miss Hunter
 Miss C. Hunter
 Miss Hutchinson
 Miss Hyde

I.

M^{re} Jacquemin
 M^{lle} Jacquery
 M. Jacquet
 Miss James
 M^{re} Jari, 2
 Miss Jeffreys
 Sig. Imberti
 S. Johnson, L.L.D.
 Mrs. Johnson
 Miss Johnson
 E. Jones, Esq.
 Mr. Jones
 Miss Jones
 Sir J. Irwin

K.

M. Kammell
 Mrs. Keate

Miss Keath
 — Kelly, Esq.
 J. Kelne, Esq.
 M. Keilsheim
 M. le B. de Keitzentein
 J. Kelfo, Esq.
 Miss Kendal
 M^{lle} Kenoque
 A. Knox, Esq.
 M^{re} Kerpenie
 T. King, Esq.
 Mrs. King
 M. Kirkman
 J. Knight, Esq.
 Miss Knight
 Mrs. Kuynder

L.

M. de Laborde
 Sig. Dr. Lago
 Sig^{ra} Lago
 M. le Marq. de Lambert
 M^{re} Lambert
 M. le C^{te} de Lambertini
 M^{lle} Larcher
 Miss Langthon
 Miss Lane
 M. l'Abbé Latignan
 M. de Latour
 Sig. Abb^e Lavagnoli
 M. le C^{te} de Lauragais
 Dona Lebrina
 Miss Lee
 R. Lee, jun. Esq.
 Miss Leicester
 Mr. Leoni
 M^{re} Leveville
 M. le Dr. Levison
 Sig. Abb^e Ligi
 M. Linguet
 Miss Littlehale
 Sig. Loccatelli, 2
 Sig. Londonio

Miss Long
 Rev. Mr. Longmore
 M. la Marq. de Lostanges
 M. l'Abbé Louée
 M. de Louthembourg
 Lady Lum
 M. le Chev. de la Luzerne
 Sig. Dr. Luzzato
 Sir W. Lynch
 Lord Lytleton

M.

M. le Dr. Macquer
 — Macpherfon, Esq.
 — Macfarlen, Esq.
 — Macgeorge, Esq.
 Rev. Mr. Madan
 M. Madan, Esq.
 — Madden, Esq.
 — Maidstone, Esq.
 Sig. Magliatella
 Miss Maitland
 Sir Hor. Mann
 His G. the D. of Manchester
 Sig. Mancinelli
 Sig. Cav. Manini
 Sig. Co. Manuzzi
 Sig. Manzoletto
 Sig. A. Maraschini
 S. E. Marcello
 N. D. Marcello
 Sig. March
 Sig. Co. Marchesini
 Sig^{ra} Marchetti
 H.G. the D. of Marlborough
 H.G. the D^{ch} of Marlborough
 M. Marmontel
 M. le C^{te} de la Marmora
 M. Marquois, fils
 Sig. Prof. Marfili
 — Martin, Esq.
 Mr. Martin
 Sig. March. Maruzzi
 Sig. Abb^e Maruzzi, 2

A S S O C I A T I.

Lord Vis. Maynard

M. Meckleson

M. Menageot, *a Paris*

M^e. Menageot

M. Mentelle

M. Merlin

M^e. le C^{te} de Meun

M. de la Michaudiere

Sig. Milana

Mrs. Mills

Sig. Modigliani

Sig. N. Modigliani

Mifs Modigliani

Mifs F. Modigliani

Mifs de Moivre

Sig. Molini

Sig. G. Molini

Sig. Gius. Molini

M. Moller

Sig. Monaldi

M. le Pr. de Monbarey

M. le Pr. de Monpezat

Lady Monfon

Hon. Mifs Monfon

M. l' Abbé de Montaigu

Sig. Ber. Montanari

M. le Marq. de Montchalles

Sig. Co. Monza

Sig. Co. O. Monza, 2

Mifs Moore

M. de Morande

Mifs More

Sig. Co. Morioni

M. Morlet

Mrs. Morley

— Morris, Ffq.

Mrs. C. Morris

Mifs Morris

Lord Mountstuart

M. de Mozeilles

{ Mifs Murray

Hon. { Mifs M. Murray

{ Mifs E. Murray

Mifs Muilman

N.

M. Naburgen

Sig. Nannoni

Sig. Co. Narenza

Mifs Nash

M. de Nayac

M. Neckar

M. le Marq. de Nelle

Mifs Nelson

Sig. F. Neri, 2

Hon. Mifs Neville

Mifs Newberry

S. Newport, Esq.

Mrs. Newton

Mifs Newton

Mr. Nivet

M^e. Novalese

O.

M^e. Obdach

M. Ocana

Sig^{ra}. Offida

Mifs Olier

Mifs C. Olier

M. d'Oliveira

Sig. Olivieri

M. Ollivier, fils

Sig. Orefca

M. le C^{te} d'Organez

M. Orgond

Sig. Orlandi, 2

Mifs Orfoys

Mrs. Osborne

M. d'Outremer

P.

Sig. Pacchierotti

M. le Paige

— Palmer, Esq.

Mifs Palmer

Mifs C. Palmer, 2

S. E. il Gen. Paoli

J. Paradise, Esq.

Sig. Abbé Parini

Sig. Pasquali

— Patterfon, Esq.

Sir J. Peachy

Sig. Abbé Perini

Sig. Abbé Pellegrini

Mifs Pemble

Earl of Pembroke

Sig. Abbé Perpentini

C^{te} Perfico

S. E. Pefaro

M. le Marq. de Péruse

M. Philidor

T. Philpot, jun. Esq.

Mifs Philpot, 2

Mr. Pierce

Mifs Pierce

Sig. Abbé Pieropani

Hon. Mrs. Pierce

Sig^{ra}. Pierfon

S. E. il Pr. Pignatelli

S. E. il C^{te} Pignatelli

Sig. Piovene

Sig^{ra}. Piovene

Mifs Pitches

Mifs S. Pitches

Mifs M. Pitches

Mifs. P. Pitches

Mifs P. 4

Rev. Mr. Plumtree

Mifs Pocock

Sig. Co. Poggi

M. le Pr. de Poix

M^e. la Pr. de Poix

M^e. la C^{te} Polignac

M^{lle} du Pont

Mrs. Ponton

Mifs Powell

Mrs. Powis

Sig^{ra}. Pozzi

M. de Pramont

M. Presse

A S S O C I A T I.

Miss Pretlove
S. E. la March^e. di Priè
M. Prieur
Miss Prieur
Sir J. Pringle
Lady B. Proctor
Sig.^{ra} Prudom
Miss Pym

Q.

M. Quedano
H. G. the D. of Queensberry
M. Querfart
M. Quefnoy
M. Quillau
Sig. Quillici
M^{re} Quilmanga
M^{re} Quirieu

R.

Sig. Rampezzini
J. Randolph, Esq.
Mrs. Randolph
Sig. Rauzzini
Mrs. Ray
Miss Ray
Sig. Rebecca
M^{re} la Marq^e de Riant, 2
Mr. Ricci Rota, 2
Lady Cecil Rice
Miss Rice
J. Rice, Esq.
Miss A. Rice
M. le D. de Richelieu
M. Rigaud
Mrs. Rigaud
Sig. Abb^e dalla Rizza
Miss Roach
Miss Robert
M. le Robert
Mr. Roberts
B. Roffey, Esq.

Sig. Roma
Sig. Co. Romano
— Rome, Esq.
Sig. Co. Romili
Miss Rooke
Sig. Abb^e Roselli
Sig. Roselli.
M. Rosier
M^{re} Rosier, 4
Sig. Co. Rosli
M. le Roux
Miss Rumbold, 2
Sig. Ruspini
Mrs. Ruspini

S.

M. Sabattier
Sig. Co. Sagramosa
M. de Sainte Foy
M. de Saint Simon
Sig. Co. Salvi.
M. de Sanci, 2
S. E. il D. di Sangros
Sig. Co. San Giovanni, 2
Mad^{re} Sarrazin
M. de Sartine
Sig.^{ra} Sartori
Sig. Scamozzi
M. le B. de Schoenfeld
M. Schroeter
Mrs. Schroeter
Sig. Dr. Scola, 2
Lady Frances Scott
Sig.^{ra} Sestini
Mrs. Seton
Miss Seton
W. Seward, Esq.
E. of Shaftesbury
Rev. Mr. Shebeare
Miss Shephard
Miss Shepherd
Rev. Prof. Shepherd
Miss Shulter
S. Sikes, Esq.

Mr. Sikes
Lady C. Skeffington
Robert Slade, Esq.
Mrs. Slade
Col. Slougher
M. Smidth
— Smith, Esq.
M. Soiffon
Sig.^{ra} Solefci
Mr. Somervogel
Countess Spencer
Sig. March^e Spolverini
E. of Stamford
C^{te} of Stamford
J. Stevenson, Esq.
Lord Vis. Stormont
Lady Vis. Stormont
Mrs. Strickland
M. le C^{te} de Strogonoff
Sig. March^e Strozzi
Mrs. Stuart
Gen. Style
Miss Style
S. Sullivan, Esq.
— Sullivan, Esq.
Miss Sullivan
T. Sutton, Esq.
T. Sutton, jun. Esq.
D. Sutton, Esq.
Miss C. Sutton
Mrs. Swale
Miss Swinton
Miss Symes
Mrs. Synnot
Miss Synnot

T.

M^{re} Tacet
Lord Vis. Tamworth
Rev. W. D. Tatterfall
Sig.^{ra} Tavola,
M. Tavell
M^{re} Tavell
M. le C^{te} Tecklenburg

A S S O C I A T I.

M. Telemon, 2
 Sig. Cav. Tenducci
 E. of Thanet
 Miss Thompson
 M^{lle} Thouen
 M. Thoulouse
 — Thrale, Esq.
 Mrs. Thrale
 Miss Thrale
 A. Thynne, M. D.
 — Tillard, Esq.
 M^{lle} Tillamont
 Earl Tilney
 Sig. Tironi
 Sig. Toaldo
 Sig. Toderini
 Lord Vis. Torrington
 Lady Torrington
 Miss Townsend
 — Townley, Esq.
 Miss Townley
 M^c Trostin
 M^c la C^{ie} de Trevers
 Mrs. Tucker
 M. le C^c de Turtoni
 M^{lle} de Turpi
 Sig. Dr. Turra
 Sig^a Turra, 2
 Miss Tweedale
 { R. Twiss, Esq.
 { D^r Pinna Ruez

V. U.

Sig^a Vagliani
 P. Vaillant, Esq.
 M. de Vaifnes
 M. Vaifon

Sig. Co. Valle
 Sig^a C^{ia} Valle
 Sig. Conf. Valle
 Sig^a Valle
 Sig. Co. Valmarana
 M^{lle} Valverde, 2
 Sig. Co. Vecchia
 Sig^a C^{ia} Vecchia
 Sig. Vecchia, 2
 M. de la Verche
 M. le C^c de Vergennes
 Capt. Vere
 M. Vernez
 Hon. Miss Vernon
 M. Vestris
 M. Vianden
 M. le D. de Villa Hermosa
 Lady Charlotte Villars
 — Vincent, Esq.
 S. Ulbury, Esq.
 M^c Ulment
 M^{lle} Ulment
 Sig. Co. Volpe
 Sig^a C^{ia} Volpe

W.

Lady L. Waldegrave
 Lady M. Waldegrave
 Lady H. Waldegrave
 Miss Waller
 — Ward, Esq.
 Miss Ward
 — Waring, Esq.
 Capt. Watfon
 Dean Webb
 E. of Westmoreland
 Lord Vis. Westport

S. Whitehorne, Esq.
 J. White, Esq.
 Mr. White
 Miss White
 H. Wilmot, Esq.
 H. Wilmot, jun. Esq.
 Mrs. Wilmot
 Miss Wilmot
 Miss Wilfon
 J. Wilfon, Esq.
 Miss A. Wilfon
 Mrs. Windfor
 M^{lle} Woolmar
 Miss Wood
 Mr. W. Woodfall
 Mrs. Wormley
 Hon. Miss Worsley
 J. Wright, Esq.
 Mrs. Wright
 Miss Wright, 2

Y.

Mrs. Yaxley
 M^{lle} Yefden
 Miss J. York
 Sir W. Young
 Lady Young
 Miss Young
 — Young, Esq.

Z.

Sig^a Zaguri
 Sig. Zappa
 Sig. Co. Zara, 2
 M^c Zamora
 M. Zurzach

✂ The Names of many respectable Subscribers came too late to be inserted,
 but they may receive their Books on applying to the Editor.